ASSOCIAZIONE CULTURALE PADUS-ARAXES
ՊՈ-ԱՐԱՔՍ ՄՇԱԿՈՒԹԱՅԻՆ ԸՆԿԵՐԱԿՑՈՒԹԻՒՆ
PADUS-ARAXES CULTURAL ASSOCIATION

RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

Volume XIX
(Anno 2018)

ISSN: 2280-4269

RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyan

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan
Marco Bais
Moreno Morani
Riccardo Pane
Anna Sirinian
Giusto Traina
Boghos Levon Zekiyan

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Bais
Paolo Lucca
Anna Sirinian
Benedetta Contin (caporedattore)

Per ordinare le copie pregresse rivolgersi al Comitato di Redazione

SEDE LEGALE

c/o Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena – Corte Zappa, Dorsoduro 1602, 30123 Venezia

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

RASSEGNA DEGLI ARMENISTI ITALIANI

Volume XIX
(Anno 2018)

INDICE

I PARTE

Relazioni del XXI Seminario Armenistico Italiano (Casa Armena di Milano, 11 novembre 2017)

ANNA SIRINIAN – FEDERICO ALPI, In memoriam *Gabriella Uluhogian (1934-2016). Presentazione della raccolta di suoi studi* Collectanea armeniaca*, a cura di Rosa Bianca Finazzi e Anna Sirinian, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, Milano-Roma 2016* 7

ALESSANDRA GILIBERT, *I* vishap*. All'origine dell'arte monumentale in Armenia* 11

ALESSIA BOSCHIS, *Fra Caucaso e Asia Centrale. Considerazioni sulla chiesa di Santa Croce ad Ałt'amar* 23

YEGHIS KEHEYAN, *Caratterizzazione dei manoscritti armeni. Analisi chimico-fisiche dei materiali cartacei, inchiostri e pigmenti* 35

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche in ambito italiano (autunno 2017-autunno 2018)

Pubblicazioni armenistiche di studiosi italiani o attivi in Italia 51

Interventi a convegni e seminari e altre attività dei soci 55

III PARTE

Centri armenistici e associazioni collegate all'Armenia operanti in Italia 63

TABELLA DI TRASCRIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PADUS-ARAXES 69

SISTEMA DI TRASLITTERAZIONE HÜBSCHMANN-MEILLET-BENVENISTE 70

I PARTE

Relazioni del XXI Seminario Armenistico Italiano
(Casa Armena di Milano, 11 novembre 2017)

IN MEMORIAM GABRIELLA ULUHOGIAN (1934-2016)

Presentazione della raccolta di suoi studi *Collectanea armeniaca*, a cura di Rosa Bianca Finazzi e Anna Sirinian, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, Milano-Roma 2016

Anna Sirinian e Federico Alpi*

Il 28 novembre 2016 è scomparsa Gabriella Uluhogian (1934-2016), armenista di fama internazionale, docente per oltre trent'anni di lingua e letteratura armena all'Università di Bologna, co-fondatrice dell'Associazione Padus-Araxes, la cui assenza qui, in Casa Armena, dove veniva spesso, si avverte in modo particolare. Nel corso del 2017 hanno avuto luogo diverse iniziative per ricordarla, significativamente distribuite tra le tre città da lei più a lungo frequentate: prima, il 26 maggio, alla Biblioteca Palatina di Parma, la città in cui risiedeva, poi a Milano, la città dei suoi studi, dove all'Accademia Ambrosiana, dal 6 all'8 novembre, le è stato intitolato l'intero *Dies* della Classe di Studi sul Vicino Oriente e infine, sempre a novembre, il 27, all'Università di Bologna, la città del suo magistero, alla presenza di colleghi, allievi e amici[1].

È difficile ricordare in breve i contenuti di un'eredità di ricerca e di insegnamento così profonda e intensa, elargita generosamente anche al di fuori degli àmbiti accademici. Gabriella di certo ha saputo unire alla sua attività di studiosa rigorosa e preparata un'attenzione verso il mondo reale, la vita concreta, le relazioni interpersonali, le amicizie – cui attribuiva grande valore – che ha sempre suscitato ammirazione in noi che abbiamo avuto il privilegio di essere stati suoi allievi. Questa lucidità e concretezza la si ritrova nei suoi scritti, mai verbosi o astrusi, ma asciutti e lineari, tesi sempre a chiarire, illustrare, illuminare questo o quell'aspetto della storia singolare del popolo armeno. È qui il loro valore, ma non solo: nell'ottica di Gabriella, lo studio delle vicende spesso emblematiche degli Armeni deve servire a capire meglio il mondo in cui viviamo per tentare anche – per quanto sta in noi, per quanto possibile – di migliorarlo.

IL VOLUME *COLLECTANEA ARMENIACA*

L'idea di un libro che raccogliesse alcuni tra gli studi più significativi di Gabriella Uluhogian è nata nel 2013 all'interno dell'Accademia Ambrosiana su impulso di Rosa Bianca Finazzi[2], che ha condiviso con l'Autrice il discepolato presso Giancarlo Bolognesi (1923-2006), docente di Glottologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore e pioniere

* Pur essendo stata condivisa in ogni sua parte, la stesura del presente contributo si deve ad Anna Sirinian per l'introduzione e i paragrafi 1) e 2), a Federico Alpi per i paragrafi 3) e 4).

[1] I programmi dei tre incontri sono disponibili negli archivi informatici delle singole Istituzioni: per la Palatina di Parma <http://www.bibliotecapalatina.beniculturali.it/index.php?it/22/archivio-eventi/593/ricordo-di-gabriella-uluhogian-in-occasione-della-presentazione-della-sua-raccolta-di-studi-collectanea-armeniaca>; per l'Accademia Ambrosiana <http://www.ambrosiana.eu/cms/content/29271-20171106-08-viii-dies-academicus-della-classe-di-studi-sul-vicino-oriente-dellaccademia-ambrosiana.html>, infine per l'Università di Bologna <http://www.disci.unibo.it/it/eventi/ricordo-gabriella-uluhogian-1934-2016>. Ricordiamo che anche il XXI Seminario Armenistico Italiano, svoltosi a Milano, alla Casa Armena, l'11 novembre 2017, in cui è stato presentato questo intervento, è stato dedicato alla sua memoria.

[2] Insieme a Rosa Bianca Finazzi, Gabriella Uluhogian è stata fondatrice, nel 2009, della Sezione armena della Classe di Studi sul Vicino Oriente della stessa Accademia. Ricordiamo che, oltre all'Accademia, al finanziamento del volume ha concorso anche la Fondazione Cariparma.

degli studi armenistici in Italia. Purtroppo, i ritardi seguiti nella sua pubblicazione hanno fatto sì che il volume uscisse postumo, con il rimpianto di non averne potuto fare omaggio all'Autrice, spentasi poco prima che fosse dato alle stampe.

Il volume abbraccia la storia e la letteratura armena nella loro massima estensione, dall'antichità ai giorni nostri e dalle più remote terre abitate dagli Armeni fino all'Italia: sono queste le ampie coordinate crono-topiche all'interno delle quali si collocano i singoli contenuti degli articoli[3]. Dopo la corposa bibliografia dell'Autrice (130 titoli, tra monografie, articoli scientifici e contributi vari – voci di enciclopedie, recensioni, presentazioni, e così via), i suoi scritti sono stati raccolti in quattro sezioni:

1) *Traduzioni dal greco*. È il settore nel quale la studiosa, sotto la guida del già ricordato Giancarlo Bolognesi, ha fatto il suo esordio nel mondo della ricerca. Gabriella si laureò in lettere classiche all'Università Cattolica di Milano, e l'acribia, la precisione di filologa l'hanno sempre guidata nella stesura dei suoi lavori. Nel gran numero di traduzioni dal greco che gli Armeni realizzarono all'inizio della loro storia letteraria, l'Autrice si è occupata in particolare della versione delle opere di Giorgio di Pisidia (VI-VII sec.), Basilio di Cesarea (IV sec.), Elio Teone Alessandrino (I-II sec.) nonché Filone (I sec. a.C.-I d.C.). Nel libro, i sei contributi della sezione sono dedicati soprattutto a esaminare il modo con cui gli Armeni hanno reso nella loro lingua termini e concetti greci. A questa tematica si raccorda anche uno dei lavori scientifici fondamentali dell'Autrice, l'edizione critica della versione armena delle Regole monastiche dello stesso Basilio, pubblicata nel 1993 nella celebre serie del *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, costatale dieci anni di lavoro intervallati da diversi soggiorni di studio a Erevan, sia per consultare i manoscritti della biblioteca centrale, il Matenadaran, sia per incontrare gli studiosi armeni locali, ai contatti con i quali ha sempre tenuto molto, lungo tutto il corso della sua vita[4].

2) *Manoscritti ed epigrafi*. La sezione è particolarmente ricca, poiché i manoscritti hanno occupato il centro dell'interesse di Gabriella (*Nel mondo meraviglioso dei manoscritti* è intitolato uno dei suoi articoli[5]), ed è in questo àmbito che ha conseguito i maggiori successi e le maggiori soddisfazioni nella sua attività di ricerca. Soleva ricordare che i manoscritti sono tra i rari oggetti restituitici dall'antichità il cui uso e funzione non siano mutati: un manoscritto si sfoglia oggi allo stesso modo di ieri, e trasmette i suoi contenuti allo stesso modo che in passato. Nel mondo armeno oltretutto, come è noto, i manoscritti sono uno dei "prodotti" più rappresentativi della cultura di questo popolo, per il fatto di raccogliere in sé quel "binomio inscindibile" (l'espressione è di Gabriella) formato dalla lingua e dall'alfabeto armeno, strettamente legati l'una all'altro, inseparabili appunto. Ricordiamo che per la composizione del suo *Catalogo dei manoscritti armeni delle Biblioteche d'Italia*, pubblicato nel 2010, la studiosa ha percorso per diversi anni la nostra Penisola in lungo e in largo (da Pavia a Palermo) alla ricerca di manoscritti armeni non catalogati, convinta, come gli esiti dei suoi viaggi hanno potuto confermare (105 sono i manoscritti da lei individuati), che in ogni biblioteca storica o archivio italiano si conservino documenti o materiali relativi agli Armeni o alle relazioni italo-armene. Proprio in una biblioteca storica a lei vicina, d'altra parte, la Biblioteca Universitaria di Bologna, era avvenuta la scoperta – da lei stessa definita come la più importante della sua vita di studiosa – della monumentale Mappa della Chiesa armena (*Rot. 24* del Fondo Marsili) realizzata a Costantinopoli nel 1691 su commissione del celebre conte bolognese Lodovico Ferdinando Marsili[6], alla quale sono dedicati due degli articoli della sezione. Per

[3] Si veda l'indice del volume, riportato alla fine della presentazione.

[4] *Basilio di Cesarea. Il Libro delle Domande (Le Regole)*, edito e tradotto da G. ULUHOGIAN (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 536-537; Scriptores Armeniaci, 19-20), Lovanii 1993.

[5] G. ULUHOGIAN, *Nel mondo meraviglioso dei manoscritti*, in B.L. ZEKIYAN (a cura di), *Gli Armeni in Italia / Hayerə Italioy mēǰ*, catalogo della mostra: Venezia-Padova, 9 settembre 1990-20 gennaio 1991, Roma 1990, pp. 82-85.

[6] G. ULUHOGIAN, *Un'antica mappa dell'Armenia. Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*, Ravenna 2000.

necessaria sintesi, citiamo solo, tra gli altri contributi, quello intitolato *Lingua e cultura scritta* – uno dei più noti di Gabriella per costituire un'efficace sorvolo dei principali momenti della storia letteraria armena –, e quello intitolato *La collezione di manoscritti della biblioteca di San Lazzaro* in cui l'Autrice descrive i diversi modi in cui si è accresciuta nel tempo l'importante raccolta di manoscritti dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro, ai quali Gabriella si sentiva molto legata.

3) *Cultura e identità armena.* Gli articoli raccolti in questa sezione riguardano soprattutto fatti e personaggi della storia armena moderna, a sottolineare ancora una volta l'ampiezza di orizzonti nonché la versatilità delle ricerche di Gabriella. I complicati rapporti tra la Chiesa armena e la Chiesa di Roma sono trattati con encomiabile equilibrio in due contributi, uno dedicato alle circostanze che portarono, nel 1742, all'elezione del primo patriarca armeno cattolico, Abraham Petros Ardzivian, l'altro al ritrovamento, fra le carte del Fondo Marsili, di alcuni documenti che risultano fondamentali per una migliore comprensione della vicenda – triste e complicata – del catholicos Yakob III J̌ułayec'i (1598-1680) e della sua vicinanza alla Sede apostolica di Roma.

Un altro contributo prende in esame la vivacità culturale, espressa soprattutto a mezzo della stampa, della comunità armena della multietnica città di Tiflis nell'Ottocento, nei cui giornali e periodici si dibattevano questioni comuni a tutta la nazione armena, quali quella relativa all'adozione dell'uso scritto della lingua moderna "volgare", comprensibile a tutti. L'ultimo contributo è volto a considerare alcuni momenti dell'attività editoriale e filologica dei Padri Mechitaristi, quali esempi del loro straordinario impegno per la crescita culturale del popolo armeno.

4) *Armeni in Italia.* Nata in Italia da genitori armeni, Gabriella fu sempre interessata ad approfondire le numerose tracce della presenza armena in Italia secondo molteplici direzioni di ricerca, che i contributi contenuti in questa sezione certamente non esauriscono. Anche qui, la precisa ricostruzione di situazioni, personaggi e avvenimenti particolari vede accresciuta la sua valenza per il fatto di legarsi a vicende generali non prive di significati attuali. Da due articoli sulla presenza di studenti armeni a Bologna, legati alla figura del cardinale Mezzofanti (1774-1849), si passa a ricostruire la presenza degli Armeni nella Ravenna bizantina, quindi alla tormentata figura del barone Deodato Papasian (1808-1861), diplomatico armeno a servizio dei Savoia, di cui resta un cospicuo fondo manoscritto presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, ancora solo parzialmente esplorato. Legato al Novecento è invece lo studio della corrispondenza tra il poeta armeno Hrand Nazariantz e Antonio Basso, che ripercorre i motivi della loro amicizia, basata sulla condivisione di alti valori culturali e attività umanitarie. Chiude la sezione, e la raccolta stessa, un inedito, dedicato all'edizione veneziana dell'anno 1565 del Salterio armeno realizzata da Abgar di T'oxat', uno dei primi stampatori armeni: un contributo che spazia anche sugli esordi degli studi armenistici presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Molte di queste ricerche nascono da documenti studiati per la prima volta da Gabriella, quando non da lei stessa rinvenuti. A spingerla a intraprendere simili iniziative è sempre stata la sua apertura al mondo, la sua curiosità e la sua partecipazione alle vicende umane, non solo armene: questo è l'atteggiamento che, con il suo esempio, ci ha trasmesso e che rappresenta anch'esso un grande insegnamento che accogliamo con gratitudine.

COLLECTANEA ARMENIACA

INDICE

Premessa 1
Bibliografia di Gabriella Uluhogian 5

TRADUZIONI DAL GRECO

Sur l'onomastique des oeuvres de traduction: la version arménienne des Progymnasmata *de Théon* 17
In margine alla versione armena dello Hexaemeron *di Giorgio Pisida* 27
*Tecnica della traduzione, particolarità lessicali, calchi sintattici della versione armena dell'*Asceticon *di s. Basilio* 41
Teaṙn aselov: *la traduzione del genitivo assoluto greco nel testo armeno di Basilio di Cesarea* 53
Un inedito medievale armeno su Filone 65

MANOSCRITTI ED EPIGRAFI

Due epigrafi di donazione a Santo Stefano di Giulfa 71
Lingua e cultura scritta 79
Un rotolo manoscritto inedito del Museo Storico di Sofia 97
Epigrafi armene a Genova 107
È a Bologna la perduta «Geografia» di Eremia Čelebi K'ēōmiwrčean 115
La collezione di manoscritti della biblioteca di San Lazzaro 131
Les églises d'Ani d'après le témoignage des inscriptions 143
Monasteri e santuari nella Mappa di Eremia Çelebi Kēōmiwrčean (1691): una testimonianza della spiritualità armena 167

CULTURA E IDENTITÀ ARMENA

Abraham Petros Ardzivian, primo patriarca armeno cattolico 185
La pubblicistica armena a Tiflis intorno alla metà del XIX secolo 197
L.F. Marsili e il catolicos armeno Yakob J̌ułayec'i 213
Note sull'attività filologica e linguistica dei Mechitaristi di San Lazzaro 227

ARMENI IN ITALIA

Studenti armeni a Bologna nella cerchia del Mezzofanti 239
Il Card. Mezzofanti tra armeno e Armeni 251
Armeni a Ravenna 263
Un armeno al servizio del re di Sardegna: premesse per una ricerca sul barone Deodato Papasian 281
Hrand Nazariantz e Antonio Basso: pagine inedite di un'amicizia 297
Il Salterio *di Abgar T'oxat'ec'i (a.1565) e l'avvio degli studi armenistici presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano* 313

Indici (a cura di Federico Alpi) 339

I *VISHAP*
All'origine dell'arte monumentale in Armenia

Alessandra Gilibert

Abstract: *This contribution summarizes the ongoing research on the prehistoric stelae known as* vishaps*, or dragon stones. Vishaps are found on high-altitude summer pastures throughout the Armenian Highlands. In the first paragraph, I review the number and geographic distribution of the vishaps identified so far (105 in total, 89 of which in the Republic of Armenia). In the second paragraph, I discuss the iconography, proposing a threefold typology: vishap decorated with the hide of a capris, vishap sculpted in the shape of a giant fish, and "hybrid" vishap combining both images. I also venture to elaborate on the symbolic meaning of the iconographic repertoire, which implies a complex religious vision, combining collective rituals with a specific semantics of natural habitats. In the third paragraph, I analyze the alpine landscape where the vishap originally stood, highlighting their low visibility and limited access. In the fourth paragraph, I discuss function and dating of the vishaps. Based on the archaeological data from the site of Karmir Sar on Mount Aragats, the vishaps are revealed as solitary monuments dating 2100 BC at the latest, and perhaps even considerably earlier, into the fifth millennium BC. I also advance the hypothesis that the vishaps were manufactured by local pastoralists practising vertical transhumance. In the fifth paragraph, I conclude setting the accent on the great amount of social and economic resources required for the erection of a vishap. With a view to cultural anthropology, I propose an explanatory model for the rise of the vishaps that sees the monuments as the materialization of seasonal feasts, whose main objective was to promote intertribal social cohesion and play down competition and conflicts.*

Keywords: *Monumentality, Prehistoric pastoralism, Armenian art, Collective rituals, Mountain landscape, Aragats.*

1. Introduzione

Nei pascoli d'altura delle montagne armene si trovano grandiose stele monolitiche a rilievi teriomorfi, d'epoca preistorica, alte da due a cinque metri e genericamente conosciute con il nome di "pietre del drago", o semplicemente "draghi" (*vishap*)[1]. Si tratta delle più antiche opere d'arte monumentale del Caucaso e, con ogni probabilità, tra le più antiche produzioni scultoree dell'intero Vicino Oriente. La loro esistenza è conosciuta da oltre un secolo ma fino ad oggi gli studi scientifici del fenomeno, fatta eccezione per *Les Vichaps*, pionieristica monografia di Nikolai Marr e Yakov Smirnov[2], sono stati

[1] Il nome, probabilmente di origine recente e comunque non necessariamente universalmente diffuso ovunque nella macroregione coinvolta dal fenomeno, risale verosimilmente a una interpretazione forse d'epoca moderna dell'immaginario figurativo preistorico in chiave folkloristica (e tuttavia è chiaro che il folklore può avere radici antiche...): cf. la leggenda *The dragon turned to stone*, in D. Hunt, *Legends of the Caucasus*, London 2012, p. 335 e K. Ishkol-Kerovpian, *Mythologie der vorchristlichen Armenier*, in H.W. Haussig (hrsg.), *Götter und Mythen der kaukasischen und iranischen Völker*, Stuttgart 1986, pp. 155-159. Il termine *vishap* viene qui adottato come termine tecnico e per semplicità lasciato invariato anche al plurale. Sulla storia e la possibile etimologia del termine si rimanda alla discussione in P. Hnila *et al.*, *Prehistoric Sacred Landscapes in the High Mountains. The Case of the Vishap Stelae between Taurus and Caucasus*, in B. Engels *et al.* (hrsg.), *Natur und Kult in Anatolien* (Byzas, 24), Ege Yayınları, Istanbul (in c.d.s).

[2] N.J. Marr – Y.I. Smirnov, *Les Vichaps* (Memoires de l'Académie de l'histoire de la culture materielle, 1), Leningrad

rarissimi ed estemporanei[3]. In questa sede si presenta una sintesi dei risultati preliminari del "Vishap Archaeological Project", la prima ricerca sistematica sul campo, condotta dall'autrice per l'Università Ca' Foscari di Venezia, in cooperazione con Arsen Bobokhyan dell'Accademia delle Scienze di Yerevan e Pavol Hnila della Freie Universität di Berlino. Cinque anni di ricognizioni estensive e scavi archeologici sui Monti Ghegham e sul Monte Aragats permettono di iniziare a decodificare il mondo dei vishap, che si configura come il punto d'inizio di una lunga e importante tradizione d'arte monumentale che segna la storia dell'Armenia fino ai giorni nostri.

Le ricerche finora condotte hanno consentito di individuare in totale 105 vishap, oltre a numerose stele di incerta ascrizione, da noi classificate come "vishapoidi"[4]. I vishap sono localizzati in larga maggioranza entro i confini dell'odierna Repubblica Armena (89 vishap), ma anche in Georgia meridionale (10), nell'odierna Turchia orientale (5) e in Nakhichevan (1)[5]. I dati topografici sono stati ulteriormente integrati dai risultati di scavi archeologici condotti a Karmir Sar, un vasto pascolo d'altura situato a 2.850 m slm sulle pendici meridionali del Monte Aragats, ove si trova una eccezionale concentrazione di almeno dieci vishap[6]. Sulla base dei risultati preliminari si intende qui formulare osservazioni circostanziate intorno a tre aspetti-chiave: il significato iconografico e simbolico dei vishap; l'area geografica di diffusione del fenomeno; infine il contesto archeologico e la datazione dell'epoca di erezione dei vishap.

2. ICONOGRAFIA E SIMBOLISMO

I vishap si rinvengono oggi per lo più collassati a terra, o ri-eretti in contesti secondari; spesso i rilievi teriomorfi originari sono erosi, rimaneggiati e di difficile lettura. Tuttavia, uno studio attento consente di ricostruire una precisa tipologia di base. Innanzitutto si tratta opere altamente iconiche, che si servono di un repertorio iconografico volutamente limitato e stereotipato, evidentemente dalla grande portata simbolica. Ne esistono essenzialmente tre tipi, spesso eretti in prossimità l'uno dell'altro e quindi non mutualmente esclusivi. Il primo, che abbiamo denominato "*vellus*", si presenta come una stele in forma di parallelepipedo, sulla quale è scolpito il vello di un capride, completo di testa ed estremità, rappresentato drappeggiato sulla sommità della stele o, meno sovente, steso su di essa (fig. 1). In qualche raro caso si aggiunge all'immagine della pelle caprina quella di una coppia affrontata di uccelli, gru oppure otarde (fig. 2). Su un totale di 89 vishap identificati in Armenia, 82 sono classificabili tipologicamente (il resto è di classificazione incerta perché la decorazione è irriconoscibile, occultata o danneggiata); di questi, 52 sono ascrivibili al tipo "*vellus*". Il secondo tipo, da noi denominato "*piscis*", si presenta come una stele lavorata a tutto tondo in forma di pesce, completo di occhi,

1931. Cf. anche H. Berbérian, *Découvertes archéologiques en Arménie de 1924 à 1927*, in «Revue des études arméniennes» 7 (1927), pp. 267-296.

[3] Per la storia della ricerca si veda A. Bobokhyan, *"Excavating in the Archives." "Dragon Stones" around and beyond the Lake Van, according to an Armenian Traveller*, in S. Blum *et al.* (hrsg.), *Gedenkschrift Manfred Korfmann*, in c.d.s.; A. Gilibert – M. Storaci, *The vishapakars of the Gheghama Mountains. A Synopsis*, in A. Petrosyan – A. Bobokhyan (eds.), *The Vishap Stone Stelae*, Yerevan 2015, pp. 171-175; A. Gilibert *et al.*, *Dragon Stones in Context. The Discovery of High-altitude Burial Grounds with Sculpted Stelae in the Armenian Mountains*, in «Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft» 144 (2012), pp. 93–132.

[4] Cataloghi preliminari sono pubblicati in A. Gilibert *et al.*, *Dragon Stones in Context...*, cit. e A. Bobokhyan *et al.*, *Vishaps of the Geghama Mountains. New Discoveries and Propedeutics to a History of Research*, in «Aramazd. Armenian Journal of Near Eastern Studies» 7/2 (2012, ma pubblicato nel 2015), pp. 7–27.

[5] I vishap nell'odierna Turchia sono discussi in dettaglio da P. Hnila, *Vishap Stelae in Turkey. Contribution to the Definition and Distribution of a Distinct Megalithic Culture*, in S. Blum *et al.* (hrsg.), *Gedenkschrift Manfred Korfmann*, in c.d.s.

[6] Per una presentazione dettagliata del sito, dei risultati delle ricognizioni, degli studi d'archivio e delle prime campagne di scavo si veda P. Hnila *et al.*, *Prehistoric Sacred Landscapes...*, cit.

bocca, branchie, pinna dorsale e linea laterale (fig. 3). La "coda" del pesce non è mai lavorata, mentre il corpo presenta segni di lavorazione da ogni lato, cosicché se ne deduce che anche in questo caso la stele era pensata per essere eretta verticalmente. 24 degli 82 vishap classificabili sono ascrivibili a questo tipo. Il terzo tipo, da noi identificato come "*hybrida*", combina le precedenti iconografie: si trova così una stele a forma di pesce sul cui corpo sono stese o drappeggiate una o più pelli di capride, spesso sommando le due iconografie, talvolta dando l'impressione di una vera e propria fusione iconografica in una entità nuova, che in un caso incorpora anche la coppia di uccelli affrontati (fig. 4). Quest'ultima tipologia di vishap è rara e, per ora, localizzata in una regione specifica: ne sono conosciuti infatti solo sei esemplari, tutti provenienti dal versante sud-ovest dei Monti Ghegham. I sei esemplari "ibridi" sono significativi, perché consentono di ricondurre ad un unico fenomeno megalitico due iconografie molto diverse, il vello di capride e il pesce, che potrebbero altrimenti essere interpretate come del tutto indipendenti l'una dall'altra.

Così delineato, il repertorio iconografico dei vishap è caratterizzato da tre tratti fondamentali. Il primo è la sua straordinaria unicità: non sono a tutt'oggi conosciuti casi paralleli o iconografie simili, riprodotte magari su supporti diversi, che possano aiutare a inquadrare storicamente il fenomeno. Il secondo tratto fondamentale è l'assenza di immagini antropomorfe: nell'ampia gamma di stele megalitiche preistoriche decorate che costellano il paesaggio del Vicino Oriente e dell'Asia Centrale, solo i vishap non sono rappresentazioni stilizzate di un corpo umano stante[7]. Il terzo tratto fondamentale, cui già si accennava sopra, è la "stereotipizzazione" delle composizioni, che ripetono le stesse immagini con poche varianti. Questa caratteristica è tipica di iconografie fortemente codificate: i vishap sono vettori di simboli che, al momento della loro creazione, erano sentiti come univoci e invariabili. È possibile avanzare ipotesi intorno al significato di questi simboli? Addentrarsi nella decodificazione di un linguaggio iconografico a noi del tutto sconosciuto è un'impresa pericolosa, spesso insidiata dalla tentazione di letture escatologico-retrospettiche che proiettano sui vishap storie e significazioni posteriori senza un uso rigoroso delle fonti storiche. Sia qui tuttavia consentito svolgere qualche breve tentativo preliminare.

L'immaginario simbolico dei vishap è incardinato su due poli del mondo animale: il vello di capride e il pesce. Il vello, trattato in modo del tutto realistico, ricorda evidentemente l'uccisione rituale (il sacrificio?) di un capride, forse un montone addomesticato o un muflone selvatico[8], comunque un erbivoro pacifico e ben conosciuto, un maschio adulto e imponente, a suo agio in ambienti montani, la cui carne veniva presumibilmente consumata, specie in occasioni festive. L'animale è stato scelto e macellato; la pelle è stata scuoiata, tagliata e raschiata con metodo: processi usuali nella caccia e pastorizia. L'immagine è un simbolo che evoca un evento sociale celebrativo espressione della volontà e dell'opera dell'uomo, con un accento specifico sulla capacità della comunità umana di controllare l'ordine della natura attraverso pratiche cruente (si ricordi il modello interpretativo dell'*homo necans* di Burkert[9]). Al tempo stesso, l'immagine su pietra dell'esposizione del vello sembra essere indice di commemorazione religiosa, evidenziando la necessità di comunicazione simbolica con potenze sovrumane. L'oggetto rituale composito rappresentato dal vishap "*vellus*" potrebbe inoltre evocare pratiche rituali

[7] Questo è anche il caso dei "t-shaped pillars" di Göbekli Tepe e le cosiddette "deer-stones" diffuse tra il Caucaso settentrionale e la Mongolia, per cui si veda P. Hnila, *Deer Stones, not Dragon Stones. "Vishapoids" of North Caucasus and Mongolia Reconsidered*, in A. Petrosyan – A. Bobokhyan (eds.), *The Vishap Stone Stelae*, Yerevan 2015, pp. 211-218.

[8] Per queste ed altre considerazioni di tipo zoologico, si ringraziano Marina Storaci, che ha messo a disposizione le bozze di un contributo in preparazione sul tema (M. Storaci, *Which Animal for the Vishap?*, manoscritto consultato nel maggio 2018) e Oliver Hampe (e-mail 27/04/2018).

[9] W. Burkert, *Homo Necans. Interpretationen Altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin 1972.

di stampo sciamanico durante le quali non solo si espongono, ma anche si indossano pelli animali a mo' di maschera[10].

L'episodica associazione del vello con una coppia di uccelli affrontati rimane ancora da esplorare. Innanzitutto, si deve notare che, con l'aggiunta di animali specializzati nel volo, la breve teratologia dei vishap arriva a coprire le tre zone della biosfera occupate da esseri viventi: la terra, habitat del capride (e dell'uomo), l'acqua, habitat del pesce, e l'aria, regno dei volatili. Una possibile lettura è che gli uccelli dei vishap siano una coppia di gru, forse rappresentate nel corso di una danza d'accoppiamento. Simili danze delle gru sono state spesso imitate dall'uomo, anche in virtù del fatto che le gru hanno una longevità e comportamenti etologici che nelle culture e nei periodi più diversi sono stati visti come analoghi a quelli umani. Nel sito neolitico di Çatal Höyük sono state trovate immagini di gru affrontate simili a quelle dei vishap, nonché resti di ossa di ali di gru che sembrano aver fatto parte di costumi rituali. Si ipotizza che a Çatal Höyük ali di gru fossero indossate per danze in maschera eseguite in occasione del cambio di stagione (segnato dall'arrivo delle gru) o di un matrimonio (in virtù del comportamento monogamo delle gru, che possiedono lo stesso partner per tutta la vita)[11]. Anche in questo caso, volendo trasporre l'argomentazione ai vishap, si potrebbe ipotizzare una decodificazione dell'immagine nel senso di un rituale collettivo.

Diverso e apparentemente complementare è il discorso simbolico adombrato dai vishap a forma di pesce. Anche in questo caso l'immagine è svolta con precisione anatomica e ricorda alcune specie di pesci diffusi nei grandi laghi e nei fiumi dell'Altopiano Armeno: il siluro (*Silurus glanis*), la carpa (*Cyprinus carpio*) e il barbo (*Luciobarbus capito*), ma anche il luccio (*Esox lucius*)[12]. Tuttavia, mentre i vishap di tipo "*vellus*" potrebbero essere interpretati come la rappresentazione di una situazione realmente osservabile (l'esposizione su una pietra in loco di un vello caprino), e le gru, come si è detto, potrebbero richiamare rituali collettivi, il pesce è evidentemente un'immagine "fuori luogo": è chiaro che non esistono pesci di questo genere in alta montagna, e tantomeno è pensabile immaginarli piantati verticalmente nel terreno. I vishap-pesce, che talvolta hanno innegabili aspetti fallici ma il cui sesso rimane fondamentalmente inespresso, riproducono a tutto tondo e in versione gigantesca e imperativa l'immagine di un animale vivo, sfuggente e non domesticabile, il cui ambiente precipuo, l'acqua dolce dei fiumi e dei laghi, è al contempo imprescindibile fonte di vita e habitat inaccessibile e sconosciuto all'uomo. I vishap "*piscis*" esaltano o rappresentano traslatamente l'acqua laddove – in alta montagna – essa ha le sue sorgenti (e, come si vedrà più avanti, spesso i vishap sono eretti in loro prossimità). Al tempo stesso è in montagna che il potere dell'acqua si manifesta nelle sue forme più spaventose e pericolose, sotto forma di violente e talvolta mortifere tempeste. In somma, i vishap a forma di pesce rappresentano senza dubbio esseri numinosi, che sembrano impersonare la natura feconda e i suoi aspetti imponderabili, incontrollabili, forse pericolosi e inquietanti. I pochi vishap che sovrappongono le due iconografie testimoniano l'esistenza di una visione teologica complessa, che prevedeva un nesso tra i due poli qui messi in evidenza.

[10] Per una recente rassegna di alcune teorie in proposito, si veda L.G. Perego, *A proposito di Mischwesen cinomorfi. Commistioni animali-uomo tra lettura del reale e rito*, in M.C. Biella *et al.* (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana* (Quaderni di Aristonothos, 1), Trento 2012, pp. 489-503.

[11] N. Russell – K. McGowan, *Dance of the Cranes. Crane Symbolism at Çatalhöyük and Beyond*, in «Antiquity» 77/297 (2003), pp. 445-455.

[12] Per un breve accenno alla possibilità che alcuni vishap a forma di pesce dalla bocca allungata rappresentino barbi, si veda N. Manaseryan, *The Fishes of the Ancient Armenia*, in *Proceedings of the 12th Conference of the* ICAZ *Fish Remains Working Group, Guadalajara, Jalisco*, Mexico 2002, p. 102.

3. I LUOGHI DEI VISHAP

I vishap sono diffusi in un'area geografica notevolmente ampia, più o meno coincidente con la regione chiamata "Altopiano Armeno" (fig. 5). All'interno di questa macroregione, lo stato attuale delle ricerche documenta una particolare concentrazione di vishap sui monti che circondano la parte settentrionale della Piana dell'Ararat, e cioè sul versante meridionale del Monte Aragats e sulle pendici dei Monti Ghegham, nell'odierna Repubblica Armena. Dei 91 vishap identificati e cartografati in questa regione nel corso del "Vishap Archaeological Project", 69 possono essere ricondotti con ragionevole precisione al loro luogo d'erezione originario. I luoghi di rinvenimento delle stele seguono uno schema caratteristico, ben esemplificato dalla situazione verificata sul Monte Aragats: le stele si distribuiscono a corona intorno alla isoieta 2000 ÷ 3000 m slm, addensandosi in gruppi laddove si aprono vasti pascoli e, spesso, importanti sorgenti (fig. 6). Si tratta di uno specifico biotopo alpino, marcatamente al di sopra del limite superiore del bosco, caratterizzato da estese zone prative, pochissimi bassi arbusti e numerosi campi di detriti rocciosi: è da questi ultimi che proviene la materia prima per le stele, come dimostra il rinvenimento di un vishap appena sbozzato in una pietraia vicino al sito di Dava Gözi nei Monti Ghegham. Salendo ancora oltre i 3000 metri d'altitudine inizia invece un paesaggio vulcanico periglaciale uniformemente roccioso, dove si conoscono diverse tracce preistoriche (ivi compresi numerosi petroglifi) ma dove non è stato rinvenuto alcun vishap. In breve, i vishap armeni si trovano quasi sempre in pascoli d'altura accessibili da fine maggio, quando iniziano a sciogliersi le nevi, a fine novembre, quando tornano le prime nevicate. Tuttavia è bene considerare che, anche nel periodo estivo, il clima alpino è difficile e imprevedibile, e la frequentazione dei pascoli d'altura richiede comunque una notevole organizzazione logistica.

Un particolare fondamentale che caratterizza i luoghi d'erezione dei vishap è, al di là della loro altitudine, la loro bassa visibilità. Considerato che una stele megalitica potrebbe prestarsi egregiamente a fungere da punto di riferimento nel vasto e aperto paesaggio montano del Caucaso meridionale, si osserva invece come per i vishap siano stati scelti luoghi leggermente convessi, ricercando attentamente una sorta di "occultamento" dei monumenti, che si rivelano alla vista del viandante improvvisamente e solo all'ultimo momento, quando si giunge al pascolo. Anche quando due gruppi di vishap sono eretti in siti poco lontani e potenzialmente visibili tra loro, i monumenti evitano accuratamente di creare un dialogo visuale tra sito e sito.

Le informazioni circa la localizzazione geografica originaria dei vishap permettono di integrare e circostanziare ulteriormente le ipotesi formulate intorno alla loro dimensione simbolica. Tornando a considerare la loro stereotipizzazione iconografica alla luce dell'estensione macroregionale del fenomeno, si deve concludere che, nell'epoca in cui furono eretti questi monumenti, gli abitanti dell'intero Altopiano Armeno, o quantomeno coloro i quali frequentavano i pascoli d'altura, partecipavano di un universo simbolico e presumibilmente religioso di cui i vishap esprimevano valori comuni. Le stele, scegliendo di ripetere in modo pressoché invariabile le stesse immagini, non potevano funzionare come totem o simboli tribali utili a distinguere un gruppo sociale da un altro o a demarcare competenze territoriali, ma al contrario servivano come monumenti socialmente "integrativi", espressione di pratiche e valori che si volevano considerare come patrimonio sociale largamente condiviso. La scelta di erigere le stele presso pascoli d'altura sembra indicare, come già in parte adombrato dalla natura delle immagini scelte, familiarità con i ritmi stagionali della pastorizia, oltre che ascrivere un particolare valore simbolico ai paesaggi d'alta quota. L'ultimo elemento significante trasmesso dalla localizzazione delle stele è, come si è già accennato, la loro ricercata invisibilità. Pur essendo opere di notevole imponenza, i vishap non erano pensati per essere visti da lontano, per dominare i dintorni o per orientare il viandante. Si tratta di una scelta con-

sapevolmente anti-monumentale e paesaggisticamente sorprendentemente "leggera", forse legata a strategie architettoniche in cerca di una spiritualità "chenotica"[13].

4. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

L'analisi dell'immaginario visuale e della localizzazione geografica dei vishap, pur aiutando a delineare alcune caratteristiche essenziali del loro contesto culturale, non aiuta a decifrare la loro datazione e funzione originale. La strada maestra per avvicinare questo problema è l'esplorazione archeologica del loro contesto di ritrovamento, che consente di rilevare e datare le tracce delle attività umane che si sono svolte nella loro prossimità, dal momento della loro erezione fino ad oggi. L'archeologo procede a ritroso, cercando di snodare fili di significati intersecati, e ritrovare il bandolo della matassa. Questo è il lavoro che conduciamo nel sito di Karmir Sar (fig. 7), sulle pendici meridionali del Monte Aragats, dove abbiamo verificato l'esistenza di numerosi monumenti e tombe megalitiche, tra cui almeno dieci vishap visibili collassati al suolo, sei classificabili come "*vellus*" e quattro come "*piscis*". L'esplorazione archeologica di cinque fra essi ci ha consentito di documentare numerose tappe della storia della recezione dei vishap. Le attività più recenti sono contemporanee, legate a tentativi di scavi illegali. Simili tentativi di scavo hanno avuto luogo anche in epoca moderna e medievale, periodo nel quale un vishap viene distrutto e alcuni frammenti vengono incisi con una croce, un altro vishap viene riutilizzato come macina, un terzo vishap viene butterato di "coppelle", per scopi presumibilmente legati a pratiche magiche e di religione popolare. Risalendo a ritroso nel tempo, si trovano incisi o picchiettati sui vishap segni di tribù turchiche del secolo XII dell'era cristiana, e, andando ancora più indietro, petroglifi preistorici di difficile datazione (fig. 8). Intorno alla metà del secondo millennio a.C., un vishap sembra essere stato ri-eretto e re-interpretato come statua antropomorfa, attraverso l'incisione di una cinta da guerriero, in modo analogo a quanto osservato per un vishap rinvenuto a Oltu, nell'odierna Turchia[14]. A Karmir Sar, il più antico episodio di riuso databile con certezza risale alla fine del terzo millennio a.C.: intorno al 2100 a.C., un vishap a forma di pesce viene riutilizzato come pietra tombale di un tumulo circolare, una tipologia di tomba che nella Media Età del Bronzo si diffonde ovunque, anche in alta montagna (fig. 9). Questo *terminus ante quem* indica incontrovertibilmente che i vishap devono essere un fenomeno che risale ad un periodo anteriore al tumulo stesso. Ma quale era la data e la funzione originale? In un caso è stato possibile identificare con certezza la fossa di fondazione originale di un vishap "*vellus*", rinvenuto a terra nell'esatta posizione in cui fu un giorno fatto collassare (figg. 10-11). Il vishap sembra essere stato concepito come un monumento solitario: in sua diretta prossimità non si nota alcuna installazione costruita, né sono state rinvenute tracce di attività che possano essere direttamente riferibili a pratiche simboliche legate al monumento. La datazione di quest'ultimo evento così come la datazione dell'epoca di erezione sono oggetto di studi in corso, ma l'analisi di un piccolo frammento carbonizzato di legno d'acero rinvenuto all'interno della fossa di fondazione, riempitasi di detriti al momento della caduta, indica come data il periodo 4320-4005 a.C.[15]. Lo stesso ordine temporale è sostanziato da datazioni di altri carboni, provenienti da contesti analoghi relativi ad altri due vishap, nonché dal ritrovamento

[13] Devo ad Aldo Ferrari l'avermi fatto presente il concetto teologico di *kénōsis*, o "svuotamento di sé", applicato all'architettura religiosa e, per traslato, ai monumenti (cf. per es. R.S. LINDSTROM, *Sustainability by Design. Kenosis as a Framework for Environmental, Cultural and Social Dialogue*, in «The International Journal of Sustainability Policy and Practice» 9/1 (2014), pp. 1-14.

[14] P. HNILA, *Vishap Stelae...*, cit.

[15] RTD-8868: 5323±43 BP.

in loco di lamelle d'ossidiana d'epoca calcolitica, databili su base tipologica al quinto millennio a.C.[16]. In una fossa datata al radiocarbonio al periodo 4225-3970 a.C.[17] è stato inoltre rinvenuto uno strumento in pietra probabilmente usato nel processo di scultura di un vishap e abbandonato in loco al termine dell'operazione. Questi indizi inducono a considerare possibile che i vishap siano monumenti eretti nel quinto millennio a.C. (un carbone data addirittura alla fine del sesto millennio), a scopo puramente simbolico, in un contesto funzionale che apparentemente non prevedeva la loro ripetuta integrazione in pratiche rituali materializzate in installazioni particolari o deposizioni ricorrenti (di cui si avrebbe altrimenti traccia). Si può inoltre ipotizzare che intorno alla fine del quinto millennio a.C. i vishap siano stati volontariamente abbattuti, per motivi a noi ignoti, e abbandonati collassati sul terreno, con il recto del monumento rivolto a terra (e però appare interessante e significativa l'assenza di mutilazioni intenzionali del rilievo).

Gli scavi archeologici condotti fino ad ora consentono inoltre un'ultima osservazione riguardo alla provenienza geografica dei visitatori preistorici dei vishap. A Karmir Sar è stata rinvenuta una industria litica di lamelle, strumenti ad hoc e schegge di lavorazione d'ossidiana di difficile datazione. Nel corso presumibilmente di numerose generazioni, gruppi di persone si sono trovate nei pressi dei vishap – in parte, in seguito al loro collasso, semplicemente usandoli come panchette – per produrre in loco strumenti da impiegare estemporaneamente in attività di conciatura e lavorazione delle pelli animali[18]. L'analisi della composizione chimica delle ossidiane, condotta con un analizzatore a fluorescenza a raggi X portatile, ha indicato che esse provengono da otto fonti, sei delle quali – Gegham, Gutansar, Hatis, Pokr Arteni, Mets Arteni e Tsakhunyats – sono vicine al Monte Aragats. Questo dato consente di ipotizzare che, riferendosi in generale all'epoca preistorica e quindi anche all'epoca d'erezione dei vishap, i gruppi di persone che frequentavano il sito di Karmir Sar praticassero la transumanza verticale e avessero il centro di gravitazione delle loro attività agro-pastorali nella Piana dell'Ararat, e che non fossero, come pure potrebbe essere ipotizzabile, popolazioni nomadi che si muovevano stagionalmente su lunghe distanze.

5. CONCLUSIONI

È forse utile concludere questa breve sintesi con qualche osservazione di ordine storico-antropologico. Negli ultimi vent'anni di ricerca si sono fatti passi da gigante nella comprensione dei periodi preistorici nel Caucaso; tuttavia si sa ancora di fatto ben poco dei gruppi umani che frequentavano le montagne d'Armenia prima del secondo millennio a.C., se non che certamente precedevano la formazione di entità politiche di tipo statale e gerarchizzato. È ormai noto che le prime forme di organizzazione politica basate sulla presenza di una ristretta élite guerriera iniziano ad emergere non prima della metà del terzo millennio, quando il Caucaso diventa un'importante piazza di scambio e produzione di oggetti in metalli preziosi[19]. Nei periodi precedenti, i gruppi sociali sono organizzati in semplici comunità agricole su base egualitaria, frammentate in piccoli villaggi dispersi a largo raggio nel territorio ma in costante comunicazione e contatto l'un con l'altro; in particolare nel Calcolitico (5000-3500 a.C.) sembrano affermarsi stili di vita basati su un uso altamente flessibile delle risorse del territorio, ivi compresa,

[16] C. Purschwitz, *Chalcolithic and Middle Bronze Age Obsidian Industries at Karmir Sar. A Mountain View on the Lithic Economies of the Southern Caucasus*, in «Journal of Lithic Studies» 5/1 (2018), in c.d.s.
[17] RTD-9215: 5229±29 BP.
[18] *Ibid.*
[19] A. Sagona, *The Archaeology of the Caucasus*, Cambridge 2018, pp. 298-299, 377.

per la prima volta in maniera sistematica, la colonizzazione dei pascoli d'altura[20]. Se si dovesse confermare la datazione dei vishap all'epoca calcolitica, si aprirebbe quindi un interessante scenario sulle origini dell'arte monumentale in Armenia. La costruzione di un'opera monumentale in pietra richiede necessariamente un impiego di risorse e una volontà d'azione collettiva, tipica in genere di società burocratizzate e stratificate, in grado di mobilitare risorse economiche e umane in maniera organizzata e pianificata. I vishap sembrano invece essere stati prodotti da società a stampo egualitario, organizzate in forme di autogoverno collettivo. Dallo studio delle tracce archeologiche, sembra che il significato dei vishap fosse intimamente connesso con l'evento della loro creazione, cui certamente era attribuito un grande significato. In un ambiente accessibile solo durante una breve stagione, senza legname a disposizione in loco per la costruzione di macchine, leve e rulli, la ricerca, il trasporto e la preparazione di una stele monolitica dal peso di 3-5 tonnellate non poteva che essere un grande evento collettivo, per cui possiamo ragionevolmente ritenere che fossero coinvolte decine di persone in diversi ruoli organizzativi ed esecutivi[21]. Nelle società megalitiche osservate in periodi storici, la costruzione di una stele monolitica a rilievo viene sempre accompagnata da feste collettive, da banchetti e da momenti spettacolari – uno scenario che è stato ipotizzato anche per le grandiose architetture megalitiche del Neolitico aceramico di Göbekli Tepe, nell'odierna Turchia orientale[22]. Possiamo immaginare che qualcosa di analogo accadesse durante l'erezione dei vishap, e che la partecipazione a questi eventi fosse considerata un fatto memorabile.

A questo punto è importante richiamare l'osservazione che i creatori dei vishap vollero caratterizzare le stele con immagini condivise a largo raggio, che certamente valicavano le identità di gruppo delle singole tribù. Se è giusto lavorare con l'ipotesi che si trattasse di società con una economia pastorale, si deve ricordare che società di questo tipo, particolarmente in mancanza di un governo di tipo centralizzato e statale che gestisca un catasto del territorio montano, sono spesso caratterizzate da un alto potenziale di conflitto tra gruppi, in perenne competizione per i pascoli migliori. In conclusione, è possibile che l'erezione di un vishap fosse un evento simbolico organizzato da chi, nel periodo calcolitico, iniziò a competere per i pascoli d'altura: unire le forze in un'occasione particolare per materializzare in un vishap la capacità di gruppi diversi di lavorare insieme per uno scopo simbolico comune poteva essere una strategia per disinnescare conflitti pericolosi, condividendo risorse in un'atmosfera festiva, generando pace sociale e sottolineando la forza spirituale di un sistema simbolico e religioso comune.

[20] *Ibid*., pp. 183, 204, 210.

[21] J. Notroff *et al.*, *Building Monuments, Creating Communities. Early Monumental Architecture at Pre-Pottery Neolithic Göbekli Tepe*, in J.F. Osborne, *Approaching Monumentality in Archaeology*, New York 2014, pp. 83-108.

[22] *Ibid*.; sulle feste come "motore sociale", cf. B. Hayden, *The Power of Feasts from Prehistory to the Present*, Cambridge 2014.

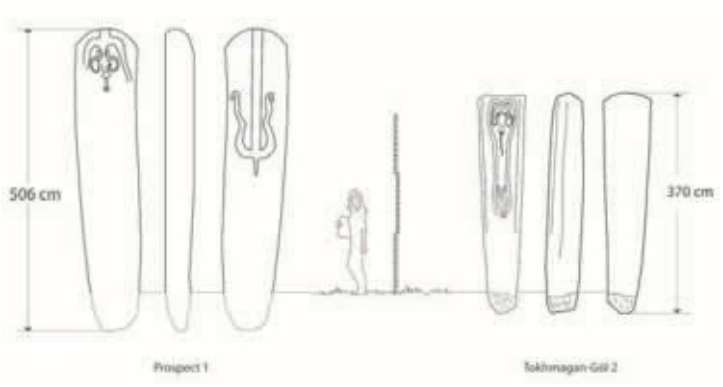


Fig. 1. Due esempi di vishap "*vellus*", nominati e numerati secondo il sito di ritrovamento: Prospect si trova sul versante meridionale del monte Aragats, sopra il paese di Bjurakan, mentre Tokhmagan-Göl si trova sul versante ovest dei Monti Ghegham, sopra il paese di Garni. Grafica: A. Gilibert.

Fig. 2. Il vishap "Tokhmagan-Göl 1", rieretto in epoca moderna. Foto: P. Hnila.

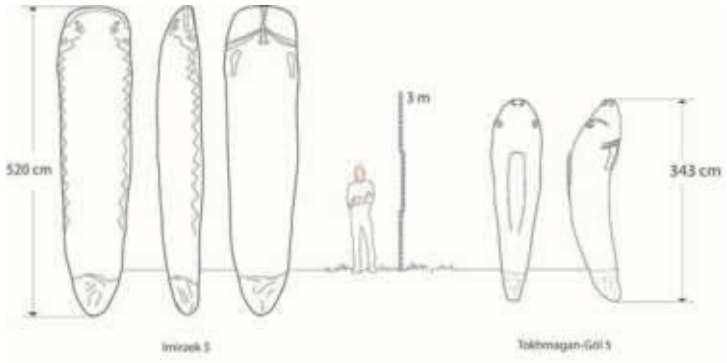


Fig. 3. Due esempi di vishap "*piscis*" dai Monti Ghegham. Grafica: A. Gilibert.

Fig. 4. Due esempi di vishap "*hybrida*" dai Monti Ghegham. Nel vishap "Azhdaha Yurt 5", oggi esposto all'ingresso del Museo Sardarapat presso Armavir, si riconoscono nella parte superiore due uccelli affrontati. Grafica: A. Gilibert.

Fig. 5. L'area di diffusione dei vishap così come documentata dallo stato attuale della ricerca. Cartina: A. Gilibert.

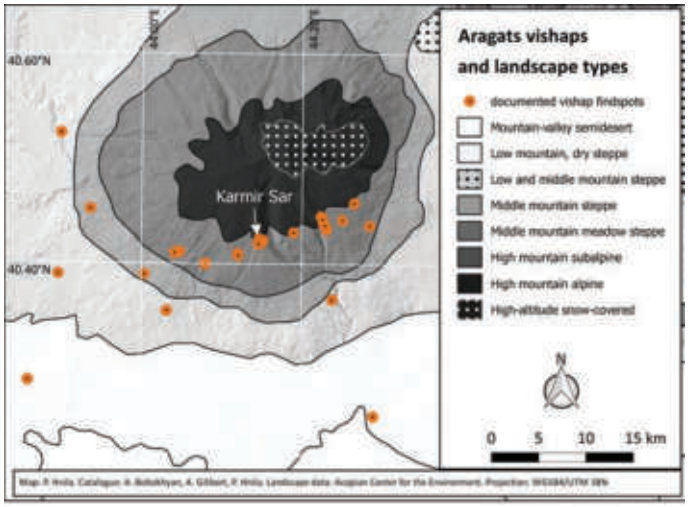


Fig. 6. La localizzazione dei vishap sulle pendici meridionali del Monte Aragats. Cartina: P. Hnila.

Fig. 7. Il sito di Karmir Sar. Foto: P. Hnila.

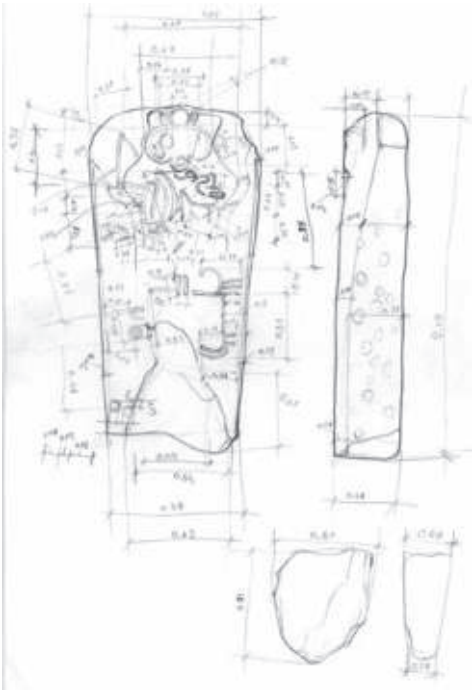


Fig. 8. Schizzo propedeutico al rilievo architettonico del vishap "Karmir Sar 1", dove si riconoscono, tra i numerosi segni di re-significazione sull'intera superficie, un *tamga* turchico a forma di lambda e un petroglifo preistorico di un capride dalle lunghe corna (parte superiore sinistra). Disegno: Artak Hakhverdian.

Fig. 9. Scavo di Karmir Sar, Operazione A: panoramica di tre tumuli costruiti intorno al 2100 a.C.: in un caso un vishap è stato riusato come pietra tombale. Foto: P. Hnila.

Fig. 10. Scavo di Karmir Sar, Operazione D: il vishap "Karmir Sar 8" in situ, collassato con il recto verso terra, circondato da resti di attività posteriori alla sua caduta. Rilievo fotogrammetrico: P. Hnila.

Fig. 11. Scavo di Karmir Sar, Operazione D: il vishap "Karmir Sar 8" voltato, con la sua fossa di fondazione originaria in primo piano. Foto: P. Hnila.

FRA CAUCASO E ASIA CENTRALE

Considerazioni sulla chiesa di Santa Croce ad Ałt'amar

Alessia Boschis

Abstract: *The* History of the House of Arcrunik' *describes the impressive architectural project built on the island of Ałt'amar (Lake of Van, in nowadays Turkey) by Gagik I Arcruni, following his rise to the throne of Vaspurakan. Among the various parts of this complex, which included a citadel, with a port, fortifications, warehouses, princely residences, gardens, parks and, of course, a royal palace, only the Church of the Holy Cross survived up to the present day. The building is an* unicum *among the few early medieval Armenian artistic survivals for the extension and the degree of conservation of its painted and sculptural decoration. The ornamentation of the church shows the coexistence of figurative elements of different artistic traditions: early Christian iconography, widespread in the Mediterranean* koinè*; depictions of historical figures linked to the Arcrunis; hunting scenes and fights between beasts and men; hybrids, characteristic of Iranian mythology, depicted according to compositional and iconographic systems close to the Iranian and Central Asian artistic traditions.*

The presence in Ałt'amar of Christian-Mediterranean (Syriac and/or Byzantine), Abbasid and Iranian (Sasanian) influences, was often emphasized in the studies devoted to the sculptural decoration of the church. This coexistence of different traditions should be read in the light of the economic, political and religious contacts between the Arcrunis and the supra-regional powers of Byzantine and Abbasid courts, as well as the local power of the Sājid dynasty. Despite the scarcity of archaeological evidences, this latter could be considered one of the sources of cultural and iconographical influence for the artists of Ałt'amar. The purpose of this paper is to investigate in a comparative perspective the possible contacts between the art of Ałt'amar and of Central Asia, trying to understand the way of realization of this hypothetical artistic mediation and, consequently, the role played also by the Sājids in the formation of a cultural milieu *which led to the creation of the church and its decoration.*

Keywords: *Ałt'amar, Medieval art, Iconography, Sogdiana, Central Asia*.

La chiesa di Santa Croce ad Ałt'amar occupa un posto speciale nel novero dei fenomeni più affascinanti della storia dell'arte medievale. Parte del progetto urbanistico avviato sull'isola da Gagik I Arcruni in seguito alla sua ascesa al trono di Vaspurakan[1], essa costituisce un *unicum* tra le rarefatte sopravvivenze artistiche armene, per estensione e grado di conservazione del suo apparato decorativo pittorico e scultoreo (915-921 ca.; fig. 1)[2]. Fu la peculiarità di tali sviluppi figurativi, unita alla suggestiva descrizione del cantiere palatino tramandata nella *Storia della Casata degli Arcruni*, a decretarne la fortuna negli studi, soprattutto sul piano interpretativo[3].

[1] Avvenuta nel 908 su iniziativa del *ostikan* ed emiro d'Azerbaigian Yūsuf b. Abi'l-Sāj († 928). Cfr. T'ovma Arcruni, *History of the House of the Artsrunik*, introduzione, trad. e comm. a cura di R.W. Thompson, Detroit 1985 [= ta, *History*], p. 347; Yovhannēs Drasxanakertc'i, *History of Armenia*, trad. e comm. a cura di K.H. Maksoudian, Atlanta 1987 [= yd, *History*], p. 163; A. Eastmond – L. Jones, *Robing, Power, and Legitimacy in Armenia and Georgia,* in G. Stewart (a cura di), *Robes and Honor: The Medieval World of Investiture*, New York 2001, pp. 147-191: 152-153.

[2] Per una descrizione dettagliata cfr. S. Der Nersessian, *Aght'amar Church of the Holy Cross*, Cambridge (Massachusetts) 1965; S. Der Nersessian – H. Vahramian, *Aght'amar*, Milano 1974; J.G. Davies, *Medieval Armenian Art and Architecture. The Church of the Holy Cross, Aght'amar*, London 1991.

[3] E. Vardanyan, *Décor sculpté de l'église de la Sainte-Croix d'Ałt'amar: les sujets bibliques de la frise de la vigne*, in A.

Il suo caso non si colloca nel solco di una tradizione armena *tout court*, bensì nell'ambito eccezionale e cosmopolita proprio delle commissioni regie di alto pregio[4]. Se tale eclettismo è da leggere in relazione alla vita culturale della corte di Gagik, è lecito domandarsi in quale misura i contatti politici, economici, religiosi possano aver influito sulla realizzazione dell'edificio sacro, simbolo del potere della nuova dinastia[5]. Gli studi hanno quindi spesso – e pertinentemente – fatto riferimento all'arte dei grandi centri di dominio e irradiazione culturale del tempo, Bisanzio e la corte califfale[6]; qui si cercherà di percorrere un sentiero trasversale estendendo il campo di ricerca all'area centroasiatica, sulla base di un discorso di comparazione iconografica motivato dal dato storico e volto a indicare possibili integrazioni a quanto riportato dalle fonti scritte.

Le informazioni relative alla realizzazione del complesso di Ałt'amar contenute nel Libro IV della *Storia* iniziata da T'ovma Arcruni sono infatti vaghe[7] e non permettono precisazioni circa una delle caratteristiche più interessanti dell'ornamentazione della chiesa: la compresenza di elementi iconografici propri di tradizioni artistiche differenti. L'anonimo continuatore si sofferma sulla varietà delle specie zoomorfe che popolano fregi e pareti accanto a soggetti neo- e veterotestamentari, dedica ammirate parole al ritratto del sovrano committente (fig. 2) e informa poco sulle maestranze attive nel cantiere palatino, secondo le sue parole provenienti da tutte le nazioni della Terra[8]. Le notizie più specifiche riguardano il nome dell'architetto, Manuel, e il fatto che questi abbia affidato la decorazione scultorea a un non meglio identificato monaco[9]. Ciò inserisce l'opera di un atelier di ambito monastico in una rosa di ipotesi certo non ristretta dall'uso di *topoi* enfatici, ma nulla aggiunge sull'origine dei prestiti figurativi iranici ben individuabili nella decorazione, non altrettanto numerosi ed evidenti in altri contesti armeni[10]. A iconografie di già paleocristiana memoria, diffusissime nella *koiné* mediterranea, si affiancano invero cacce, scene di lotta, figure di esseri ibridi propri della tradizione partico-sasanide e talora soggetti sacri resi secondo usi compositivi e stilistici tipicamente iranici (fig. 3)[11].

La presenza di elementi profani nella decorazione di un edificio di culto non risulta certo stupefacente, tuttavia può suscitare curiosità in relazione alla specificità di tali elementi. Le peculiarità delle scelte compiute dagli artisti possono contribuire a determinare fonti e modelli figurativi, quindi a sondare possibilità di contatti culturali meglio definiti, nei limiti imposti da un contesto sfortunato a livello di dati disponibili e confrontabili.

Nei rilievi esterni è la pregnanza della tradizione sasanide a essere manifestamente percepibile. Già Sirarpie Der Nersessian analizzando il ritratto di Gagik sulla facciata occidentale ipotizzò per il mantello e la corona da lui indossati un'indiretta derivazione sa-

Mardirossian – A. Ouzounian – C. Zuckerman (éds.), *Mélanges Jean-Pierre Mahé, Travaux et mémoires 18*, Paris 2014, pp. 707-736; I. Dorfmann-Lazarev, *Kingship and Hospitality in the Iconography of the Palatine Church at Ałt'amar*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 52/3 (2016), pp. 479-516.

[4] P. Donabédian – J.-M., Thierry, *Les arts arméniens*, Paris 1987, p. 173.

[5] Cfr. Z. Pogossian, *Locating Religion, Controlling Territory: Conquest and Legitimation in Late Ninth-Century Vaspurakan and its Interreligious Context*, in R.F. Glei – N. Jaspert (eds.) *Locating Religions. Contact, Diversity and Translocality*, Leiden-Boston 2017, pp. 173-233.

[6] L. Jones, *Between Islam and Byzantium. Aght'amar and the Visual Construction of Medieval Armenian Rulership*, Aldershot 2007.

[7] ta, *History*, pp. 354-361.

[8] *Ibid*., pp. 356-357.

[9] *Ibid*., pp. 360-361.

[10] M. Compareti, *Teratologia fantastica in Subcaucasia. La migrazione di motivi decorativi tra l'Iran e il Caucaso*, in «Eurasiatica» 1 (2014), pp. 11-50: 27-28.

[11] È il caso del Daniele nella fossa dei leoni della facciata settentrionale, soggetto diffuso per tutto il Medioevo, ma ad Ałt'amar iconograficamente vicino al cosiddetto Signore degli Animali iranico-mesopotamico. Cfr. N. Manassero, *Il Signore degli Animali nella glittica di età accadica. Indagine iconografica ed analisi delle fonti*, in «Mesopotamia» 39 (2004), pp. 71-92.

sanide, ritenendo gli attributi copie dei *regalia* ricevuti in occasione dell'incoronazione da parte dell'emiro Yūsuf[12]. L'opinione non è condivisa all'unanimità dagli specialisti[13], ma pare plausibile poiché, pur avendo notizia di successive investiture califfali di Gagik[14], fu quella ricevuta dal *ostikan* a conferirgli dignità regia. La questione è complicata da una certa mancanza di chiarezza in merito alla cronologia e all'attribuzione delle diverse incoronazioni[15].

Come la chiesa, tuttavia, anche la corona di Gagik rappresenta un *unicum* in ambito armeno e trovare confronti puntuali nella coeva produzione abbaside risulta problematico[16]. A giudizio di chi scrive, le affinità più prossime sono rintracciabili in testimonianze artistiche che affondano le proprie radici nell'Asia centrale preislamica, quelle sogdiane[17]. Le indagini archeologiche susseguitesi dal secondo dopoguerra a oggi nelle regioni dell'antica Transoxiana hanno infatti reso disponibile un vasto repertorio figurativo pullulante di personaggi incoronati[18].

L'ipotesi di una derivazione sogdiana della corona di Gagik non è però avvalorata soltanto dall'aria di famiglia comune agli attributi regali esaminati. Seguendo Der Nersessian, il fatto che i califfi non privilegiassero l'uso di corone, a differenza dei funzionari loro sottoposti[19], unito alle circostanze dell'incoronazione di Gagik, renderebbe plausibile un legame diretto tra la corona del ritratto e la figura di Yūsuf. La dinastia sājide cui egli apparteneva non vantava origini arabe, proveniva dall'Ustrušana, regione limitrofa e culturalmente affine alla Sogdiana propriamente detta[20].

Le prime invasioni arabe in quell'area ebbero inizio a metà del VII secolo, ma la conquista e l'islamizzazione del suo territorio si dimostrarono ardue e prolungate nel tempo per gli invasori. L'Ustrušana fu una delle ultime zone in cui riuscì a estendersi la lunga mano abbaside, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo[21]. Le vicende legate alla dinastia sājide videro la luce in tale contesto[22]. Abu'l-Sāj Dēvdād, padre di Yūsuf, fece carriera nell'esercito califfale e i figli ne seguirono le orme. Il successore, Muḥammad, entrò presto in conflitto con Baghdad e probabilmente in concomitanza di ciò adottò il cognome di al-Afšīn, riecheggiante il titolo dei principi ustrušani (*afšīn*)[23]. Anche Yūsuf intrattenne rapporti altalenanti col califfo, costellati da atti di disobbedienza e scontri armati che gli costarono anni di prigionia nella capitale abbaside[24].

[12] S. Der Nersessian, *Aght'amar Church...*, cit., pp. 30-32.

[13] A. Eastmond – L. Jones, *Robing...*, cit., p. 161.

[14] TA, *History*, pp. 348-349; YD, *History*, p. 208.

[15] Z. Pogossian, *Locating Religion...*, cit., pp. 214-216, nn. 127, 130. Se si accettasse una datazione più tarda per quella califfale, la proposta formulata da Der Nersessian acquisterebbe credibilità in ragione delle possibilità di realizzazione tecnica (il rilievo è collocato nel registro inferiore dell'alzato, dunque fu tra i primi a essere posto in opera); in caso contrario l'ipotesi della rappresentazione nel rilievo di una delle corone provenienti dalla corte di Baghdad non sarebbe da escludere. L'argomento è stato trattato in modo più approfondito in A. Boschis, *Riflessioni sul ritratto di Gagik I ad Ałt'amar*, in C. Bonardi (a cura di), *Vkayut'yun VII. Le parole e le pietre, Atti del convegno tenuto a Torino, 15 maggio 2017* (in preparazione).

[16] Si è però parlato anche di modelli omayyadi, cfr. I. Dorfmann-Lazarev, *Kingship and Hospitality...*, cit., p. 502.

[17] Cfr. A. Boschis, *La rappresentazione del sovrano Gagik I ad Ałt'amar*, in *Intorno al ritratto. Origini, sviluppi e trasformazioni, Atti del convegno tenuto a Torino, 1-2 dicembre 2016* (in c.d.s).

[18] G. Azarpay, *Sogdian Painting. The Pictorial Epic in Oriental Art*, Berkeley - Los Angeles - London 1981; B.I. Marshak – F. Grenet, *L'arte sogdiana (IV-IX secolo)*, in P. Chuvin (a cura di), *Asia Centrale*, Milano 2002, pp. 114-177; C.S. Antonini, *Da Alessandro Magno all'Islam. La pittura in Asia Centrale*, Roma 2003, pp. 125-201.

[19] E.H. Peck, s.v. *Crown III. On Monuments from the Islamic Conquest to the Mongol Invasion*, in *Encyclopædia Iranica*, London 1993, vol. 6/4, pp. 418-421.

[20] V. Minorsky, *Studies in Caucasian History*, London 1953, p. 111, n. 1; W. Barthold, *Turkestan. Down to the Mongol Invasion*, Cambridge 2007[4], p. 169; W. Madelung, *The Minor Dynasties of Northern Iran*, in R.N. Frye (ed.), *Cambridge History of Iran*, *From the Arab Invasion to the Saljuqs*, vol. 4, London 1975, p. 228.

[21] B.I. Marshak – N.N. Negmatov, *Sogdiana*, in in B.A. Litvinsky (ed.), *History of Civilizations of Central Asia*, vol. 3, *The Crossroads of Civilizations: A.D. 250 to 750*, Paris 1996, pp. 233-280; C. Baumer, *The History of Central Asia*, vol. 2, *The Age of the Silk Roads*, London-New York 2014, pp. 244-254.

[22] W. Madelung, *The Minor Dynasties...*, cit., pp. 228-232.

[23] 'A. Kārang – F.R.C. Bagley, s.v. *Afsin B. Divdad*, in *Encyclopædia Iranica*, London 1984, vol. 1/6, p. 591.

[24] Madelung, *The Minor Dynasties...*, cit., pp. 229-231; TA, *History*, p. 349; YD, *History*, p. 212.

Gli emiri sājidi non fecero eccezione nel panorama di forze centrifughe che caratterizzò il califfato del X secolo, agendo *de facto* come signori territoriali indipendenti[25]. L'obliterazione di un retaggio culturale solido, sfruttabile in chiave identitaria e ideologica, come quello ustrušano sembra improbabile a meno di un secolo dalla conquista araba[26]. Se così fosse, il minimo comune denominatore tra la corona del sovrano armeno e quelle sogdiane potrebbe davvero essere Yūsuf.

Qualora si accolga ciò, è legittimo domandarsi se in un'opera eclettica come la chiesa di Santa Croce siano riconoscibili influenze artistiche specificamente sogdiane.

Le fonti menzionano varie visite di Gagik alla corte dell'emiro e quanto tramandato sul primo incontro tra i due tradisce un rapporto non confinato alla mera sfera diplomatica[27]. Yūsuf mostrò al principe Arcruni pietre preziose e perle provenienti da terre lontane, verosimilmente parte del suo tesoro personale, disquisendo sulle gesta gloriose compiute da antichi re[28]. Non vi è cenno alcuno all'esistenza di immagini dipinte o scolpite nella residenza dell'emiro e la mancanza di attestazioni archeologiche contestuali rende impossibile trovare confronti probanti la loro supposta influenza[29]. L'assenza di decorazioni nel palazzo di un *ostikan* pare tuttavia improbabile e, allo stesso modo, riesce difficile immaginare un'insensibilità ai suoi fasti da parte di Gagik. La produzione artistica sogdiana resta perciò l'unico termine di paragone valido, benché indiretto. Il confronto con alcuni elementi della decorazione di Ałt'amar di certa o potenziale derivazione iranica, tanto tipici da risultare diagnostici, potrebbe aggiungere qualcosa a quanto osservato esaminando la corona.

La fantasia d'ispirazione sasanide del mantello nel ritratto di Gagik, formata da una serie di uccelletti avvolti in orbicoli a intreccio vegetale, non trova che riscontri generici nella produzione coeva nota[30]. La grande circolazione di stoffe sasanidi e pseudo-sasanidi rende impossibile identificarne la manifattura d'origine, ma le ipotesi più accreditate propendono per una fabbrica bizantina o al più abbaside, senza possibilità di scartare una produzione armena locale o iranico-caucasica[31]. Il fatto che la sontuosa stoffa possa essere stata dono di un'autorità islamica non inficia l'eventualità di una realizzazione bizantina, ma la variabile introdotta da Yūsuf, insieme al ruolo svolto per secoli da mercanti e artigiani sogdiani nel commercio e nella produzione di tessili preziosi, consente di valutare anche l'opzione centroasiatica[32]. Le attestazioni note in tale ambito presentano caratteri avvicinabili, non puntuali. La tunica del personaggio iranico della celebre Sala degli Ambasciatori di Afrāsyāb, ad esempio, evidenzia la conoscenza sogdiana del modulo lineare continuo a collegamento di singole unità (VII secolo; fig. 4)[33]. Il tessuto che ricade dal trono del dio assiso della sala cerimoniale di Bundžikat, antica capitale ustrušana, reca medaglioni perlati contenenti tozze figure d'anatra che per dettagli di stile ricordano le quaglie stilizzate che abitano i racemi del soprabito di Gagik (VIII-IX

[25] Z. POGOSSIAN, *Locating Religion...*, cit., p. 177.

[26] L'attaccamento delle popolazioni sogdiane ai propri usi e costumi emerge dagli episodi di falsa conversione e prosecuzione di pratiche religiose clandestine riportati da fonti arabe, anche a decenni dalla conquista, M. COMPARETI, *Samarcanda centro del mondo. Proposte di lettura del ciclo pittorico di Afrāsyāb*, Milano-Udine 2009, pp. 44-45.

[27] TA, *History*, pp. 345-346; YD, *History*, p. 163-164.

[28] TA, *History*, p. 360; YD, *History*, pp. 163-164.

[29] Per l'incoronazione di Gagik si è fatto spesso riferimento alla città di Partav; è però da ricordare che Yūsuf spostò la propria capitale ad Ardabīl, MADELUNG, *The Minor Dynasties...*, cit., p. 229.

[30] A. EASTMOND – L. JONES, *Robing...*, cit., p. 161. Un motivo simile è riscontrabile in alcuni stucchi di Khirbat al-Mafjar (M.V. FONTANA, *La pittura islamica dalle origini alla fine del Trecento*, Roma 2002, p. 172, tav. 10.), M. COMPARETI, *La décoration des vêtements du roi Gagik Arcruni à Ałt'amar*, in «Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre», 1-2 (1997-1999), pp. 88-95: 90.

[31] *Ibid.*, pp. 88-95.

[32] É. DE LA VAISSIÈRE, s.v. *Sogdian Trade*, in *Encyclopædia Iranica* online 2004, <http://www.iranicaonline.org/articles/sogdian-trade>.

[33] M. COMPARETI, *Samarcanda...*, cit..

secolo; fig. 5)[34]. È verosimile che nell'Armenia d'inizio X secolo tali modelli fossero conosciuti e imitati; peculiarità e perizia esecutiva suggerirebbero però una precisa volontà di esaltazione di un particolare sfarzoso, forse esotico.

I contatti commerciali tra area caucasica e sogdiana sono attestati da fonti geografiche (Anania Širakac'i)[35] e ritrovamenti archeologici come quello di Moščevaja Balka, nel Caucaso settentrionale[36]. Il sito ha restituito un gruppo di tessuti ben conservati, come il caftano in sciamito e pelliccia composto da tessuti serici di provenienza siriaco-bizantina, cinese e sogdiana (VIII-IX secolo; fig. 6). Anche alcuni frammenti ornati da elementi circolari concentrici simili al disegno della tunica di Gagik sono sogdiani[37]. Si può ancora notare la somiglianza tra la fibula che fissa il mantello del re armeno e quelle indossate dai personaggi dipinti di Bundžikat[38].

Di più schietta origine centroasiatica pare l'iconografia del personaggio assiso a gambe incrociate, ad Ałt'amar adottata per il re di Ninive e il non meglio identificabile sovrano nimbato del fregio orientale (figg. 7-8)[39]. Frequentissima nell'arte sogdiana, essa potrebbe essere stata veicolata dall'arte di corte abbaside[40], ma anche per tale *côté* rappresentò un prestito iranico-orientale (fig. 9). La sua diffusione nella toreutica tardo e post-sasanide potrebbe suggerire l'oreficeria come suo canale di trasmissione privilegiato (fig. 10)[41]. È plausibile che Yūsuf possedesse opere suntuarie simili e che Gagik abbia avuto occasione di osservarle[42]. Altrettanto possibile è che tale canone figurativo fosse in uso da tempo presso la corte armena, ma non sono note simili rappresentazioni regali d'ambito affine, se non successive[43]. Un discrimine potrebbe essere suggerito dalla migliore congiuntura economica conosciuta dal Vaspurakan dalla seconda metà del secolo IX[44]. Diversificazione e aumento di circolazione delle merci contribuirebbero a spiegare l'emergere o il riemergere di elementi specifici, che politicamente assumono una ragion d'essere peculiare.

Un discorso delicato riguarda alcuni aspetti della decorazione interna, quali rappresentazioni architettoniche e fregi dipinti, elementi relativamente liberi da schemi costituiti, quindi più aperti a eventuali innovazioni. Come a Bundžikat e Pendžikent, anche ad Ałt'amar i registri narrativi affrescati sono tra loro separati da spesse cornici geome-

[34] Che ricordano i volatili che appaiono in stucchi (Boston, Museum of fine Arts, inv. 39.489) e pregevoli oreficerie sasanidi (Berlin, Museum für Islamische Kunst, inv. I. 87/63; Mainz, Romisch-Germanisches Zentralmuseum, inv. O.39246-O.39247; Sankt Peterburg, The State Hermitage Museum, inv. no. S-5322 e S-38), cfr. B. Overlaet – M. Ruyssinck (éds.), *Splendeurs des Sassanides. L'empire perse entre Rome et la Chine (224-642)*, catalogo della mostra (Bruxelles, 12 febbraio-25 aprile 1993), Bruxelles 1993, pp. 185-186, cat. 46-47 (B. Overlaet – M. Schulze-Dörrlamm); K.V. Trever – V.G. Lukonin, *Sasanidskoe serebro. Sobranie Gosudarstvennogo Ermitaža Hudožestvennaja kul'tura Irana III-VIII vekov*, Moskva 1987, pp. 116-118, cat. 32, 38, figg. 98, 109-112. Per l'esempio di Bundžikat cfr. V. Sokolovskij, *Monumental'naja živopis' VIII-načala IX veka dvorcovogo kompleksa Bundžikata, stolicy srednevekovogo gosudarstva Ustrušany*, Sankt Peterburg 2009, p. 121, fig. 21. Uccelli in stile sasanide abitano tuttavia anche la rete di racemi acantacei del trittico costantinopolitano con Déesis e Santi oggi ai Musei Vaticani (inv. 62441), cfr. R. Cormack – M. Vassilaki, *Byzantium 330-1453*, catalogo della mostra (London, Royal Academy of Arts, 25 ottobre 2008-22 marzo 2009), London 2008, pp. 132, 400, cat. 76 (G. Cornini).

[35] É. de la Vaissière, *Histoire des Marchands Sogdiens*, Paris 2002, pp. 222-254.

[36] A.A. Ierusalimskaja, *Moščevaja Balka. Neobyčnyj arheologičeskij pamjatnik na severokavkazckom šelkovom puti*, Sankt-Peterburg 2012.

[37] *Ibid.*, pp. 85-172, 235-241. La stessa fantasia compare tuttavia nelle vesti del martire Sahak e di uno dei personaggi dipinti nella scena delle Nozze di Canaan.

[38] Cfr. V. Sokolovskij, *Monumental'naja...*, cit., p. 141, fig. 40.

[39] Nonché per alcune figure affrescate dell'abside settentrionale. Le ipotesi sull'identità del re del fregio spaziano da Trdat a Davide, ma la questione rimane aperta. Cfr. E. Vardanyan, *Décor sculpté...*, cit., pp. 709-717; I. Dorfmann-Lazarev, *Kingship and Hospitality...*, cit., pp. 501-502.

[40] L. Jones, *Between Islam and Byzantium...*, cit., pp. 57-59.

[41] Cfr. P.O. Harper, *The Royal Hunter. Art of the Sasanian Empire, catalogo della mostra tenuta a New York nel 1978*, New York 1978, pp. 24-27; K. Schippmann, *L'influence de la culture sassanide*, in B. Overlaet – M. Ruyssinck (éds.), *Splendeurs des Sassanides...*, cit., pp. 131-141.

[42] TA, *History*, p. 346.

[43] I. Dorfmann-Lazarev, *Kingship and Hospitality...*, cit., pp. 503-504 n. 103.

[44] Z. Pogossian, *Locating Religion...*, cit., p. 179.

triche, perlate o fitomorfe (fig. 11). Nonostante la diffusione di tali tipologie decorative, risalenti almeno alla tradizione ellenistica, e pur in assenza di confronti precisi, ragioni di stile permettono di ipotizzare per le bande ornamentali della chiesa palatina una derivazione da esempi centroasiatici, attraverso il filtro di più calligrafiche mediazioni arabe. Supponendo l'esistenza di decorazioni presso il palazzo in cui Yūsuf ospitò Gagik, l'eventuale ripresa di determinati stilemi non costituirebbe un'ipotesi eccessivamente azzardata, ancorché speculativa. Dopotutto, il caso di Ałt'amar è stato letto anche come riflesso della coeva arte di corte abbaside, quasi in un'ottica di comparazione ricostruttiva[45].

La toreutica tardo e post-sasanide offre ulteriori occasioni di confronto. I racemi dei fregi dipinti sembrano stilisticamente vicini all'ornato della brocca con creatura ibrida e all'arbusto del piatto con arieti raffrontati oggi al Museo dell'Ermitage[46]. Ciò potrebbe suggerire la persistenza di una tradizione decorativa tardo-sasanide anche in pittura, ma per questa tecnica non sono noti che esempi troppo frammentari[47].

La scelta di una narrazione continua su sfondi monocromi caratterizzati da una netta prevalenza di blu lapislazzuli potrebbe rappresentare un ulteriore elemento in comune tra le pitture di Ałt'amar e quelle sogdiane. In entrambe le riproduzioni di architetture specifiche non sono frequenti ma, ove presenti, ricche di particolari (fig. 12)[48]. Il sepolcro di Cristo della chiesa armena presenta caratteri secondo alcuni riconducibili ai mausolei abbasidi di IX-X secolo, come l'uso ornamentale dei mattoni (fig. 13)[49]. Non sembra però possibile rintracciare esempi direttamente confrontabili in questo senso, inoltre l'impiego del mattone come elemento decorativo era probabilmente già conosciuto in Asia centrale, come testimonierebbero la complessità del mausoleo samanide di Bukhārā e le raffigurazioni architettoniche in opere pittoriche e di toreutica[50]. Probabilmente tale fabbricato rappresenta un prototipo ideale di edificio funebre, la cui derivazione non è chiara[51]. Stilizzati, quegli elementi minuziosamente riprodotti potrebbero trovare lontani confronti con le ostoteche centroasiatiche del tipo detto appunto 'architettonico', probabile imitazione di edifici funerari[52]. Il paragone può sembrare zelante se si tralascia la possibilità di un'influenza edilizia centroasiatica in area caucasica per tramite islamico. Né è da escludere la circolazione in terra armena di toreutica raffigurante episodi biblici e cristologici in ambientazioni architettoniche, quindi una loro influenza ad Ałt'amar (fig. 14)[53]. Malgrado questi caratteri non siano esclusivi dell'arte sogdiana, quindi non diagnostici *stricto sensu*, si ritiene non debbano essere sottovalutati.

[45] B.M. Alfieri, *L'arte*, in *Il califfato di Baghdad. La civiltà abbaside*, Milano 1988, pp. 217-278, pp. 268-269.

[46] Rispettivamente Inv. S-61 e S-7, Cfr. K.V. Trever – V.G. Lukonin, *Sasanidskoe serebro...*, cit., pp. 113, 118, cat. 21, 37, figg. 54-56, 107-108.

[47] A. De Waele, *The Figurative Wall Painting of the Sasanian Period from Iran, Iraq and Syria*, in «Iranica Antiqua» 39 (2004), pp. 339-381.

[48] G. Azarpay, *Sogdian Painting...*, cit., pp. 144-147.

[49] N. Thierry, *Le cycle de la passion et de la Résurrection de l'église d'Ałt'amar (915-921) comme expression de la religion au Vaspurakan*, in «Revue des études arméniennes» 26 (1996), pp. 273-313: 286-287.

[50] D. Hill – O. Grabar, *Islamic Architecture and its Decoration*, Chicago 1964, pp. 73-74; U. Scerrato, *Islam*, 1972 Milani, pp. 57-61; J.D. Hoag, *Architettura Islamica*, Milano 1973, p. 88; O. Grabar, *The Visual Arts*, in R.N. Frye (ed.), *From the Arab Invasion...*, cit., pp. 331-351; G.A. Pugačenkova, *Les fondements préislamiques de l'architecture du Mavarannahr*, in P. Bernard – F. Grenet (éds.), *Histoire et Cultes de l'Asie Centrale Préislamique. Sources écrites et documents archéologiques*, *Actes du Colloque international du CNRS (Paris, 22-28 novembre 1988)*, Paris 1991, pp. 213-221, pll. LXXXIX-XCVIII.

[51] Interessante potrebbe essere un riferimento ai 'tempietti' delle miniature coeve sopravvissute, come brillantemente sottolineato in passato, D. Kouymjian, *An Interpretation of Bagratid and Artsruni Art and Cerimony. A Review Essay*, recensione di L. Jones, *Between Islam and Byzantium. Aght'amar and the Visual Construction of Medieval Armenian Rulership*, Aldershot 2007, in «Journal of the Society for Armenian Studies» 18/2 (2009), pp. 111-131: 124.

[52] G.A. Pugačenkova, *Les Ostotheques de Miankal*, in «Mesopotamia» 20 (1985), pp. 147-183, figg. 57-85; F. Grenet, *L'art zoroastrien en Sogdiane. Etudes d'iconographie funéraire*, in «Mesopotamia» 21 (1986), pp. 97-131; C. Lo Muzio, *Gli ossuari*, in P. D'Amore – G. Lombardo (a cura di), *Oxus. Tesori dell'Asia Centrale*, catalogo della mostra (Roma, 29 ottobre 1993-16 gennaio 1994), Roma 1993, pp. 126-129.

[53] Come il piatto di Anikovskoe (sito web, <https://www.hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/08.+Applied+Arts/97259>) e la patena con scene della Passione di Cristo oggi all'Ermitage (rispettivamente

All'ambito sogdiano riconducono in modo più incisivo due creature mitiche iraniche, l'Uccello-ariete e lo Splendore della gloria in passato frainteso come *Senmurv* (figg. 15, 16)[54].

La figura d'uccello con testa d'ariete compare già nella glittica sasanide come simbolo benaugurale[55]. La posizione dell'essere mitico in prossimità dei due santi martiri Sahak e Hamazasp potrebbe essere legata a una concezione compositiva di origine sasanide decisamente fortunata in Sogdiana[56]. Nei cicli pittorici a soggetto epico e cultuale ivi rinvenuti sono numerosi gli esseri compositi che guidano eroi e glorificano dèi. La loro diffusione e diversificazione pare maggiore rispetto al periodo sasanide: ali e svolazzanti code attorcigliate rappresentano una costante, ma la parte anteriore varia a seconda dei casi (bovide, camelide, felide), probabilmente per richiamo ad attributi divini specifici[57]. A elargizione di fortuna e favore divino potrebbe accompagnarsi un significato escatologico: tra le creature eteree della visione paradisiaca del sarcofago di Wirkak compare anche un ariete alato, il cui corpo sembra dissolversi nell'atmosfera sfrangiandosi in vaporose scie (579 ca.; fig. 17)[58]. La presenza di tale creatura nella decorazione della chiesa palatina è affascinante per tale stratificazione simbolica.

All'iconografia dello Splendore della gloria sembrerebbe legato anche il mostro marino alato con parte anteriore leonina e coda ittiforme che rappresenta con ogni probabilità il cetaceo di Giona[59]. Pur rispettando canoni consolidati nei primi secoli dell'era cristiana sul modello del *ketos* classico, la figura presenta tratti stilistici e iconografici che la rendono quasi identica alla raffigurazione della Gloria-*Senmurv* irano-sasanide. L'unica variante rispetto a quest'ultima è la coda di pesce anziché di pavone. Oltre a sembianze cangianti, spesso le Fortune di ambito sogdiano presentano una tozza coda serpentiforme in torsione, come l'ibrido della chiesa armena[60]. Un confronto tra questo e una delle Glorie leonine della Sala di Rustam[61] può essere chiarificatore, e permettere di ipotizzare un debito dell'arte di Alt'amar nei confronti di quella tardo-sogdiana (fig. 18). Inoltre, occorre notare l'esistenza di esseri alati con parte anteriore di mammifero e coda di pesce attorcigliata appartenenti alla sfera acquatica, come testimoniato dal drago della Sala di Afrāsyāb (fig. 19)[62].

inv. n. S-46 e inv. n. ω 154), R. Cormack – M. Vassilaki, *Byzantium...*, cit., pp. 452-453, cat. 286 (V. Zalesskaya); A. Invernizzi – P. Piacentini, *A Lord of Lions in Sasanian Style*, in «Parthica» 19 (2017), pp. 107-147: 138-139 n. 120.

[54] P.O. Harper, *The Senmurv*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 20/3 (1961), pp. 95-101; M. Compareti, *Teratologia fantastica...*, cit., pp. 20-23.

[55] C.J. Brunner, *Sasanian Stamp Seals in The Metropolitan Museum of Art*, New York 1978, pp. 91-92, 94-95, figg. 38, 48, 50, 53. Teste di ariete alate sono presenti anche nella decorazione in stucco, come testimonia il frammento rinvenuto nel palazzo I di Kish (Iraq) oggi al The Field Museum of Natural History di Chicago (inv. 228840), B. Overlaet – M. Ruyssinck (éds.), *Splendeurs des Sassanides...*, cit., p. 149, cat. 8 (B. Overlaet). Sull'associazione dell'ariete a Fortuna reale e, in senso astrologico, prosperità cfr. M. Compareti, *Teratologia fantastica...*, cit., pp. 23-27.

[56] *Ibid*., pp. 25-27.

[57] G. Azarpay, *Some Iranian Iconographic formulae in Sogdian Painting*, in «Iranica Antiqua» XI (1976), pp. 168-177; B. I. Maršak – V. I. Raspopova, *Cultes communautaires et cultes privés en Sogdiane*, in P. Bernard – F. Grenet (éds.), *Histoire et Cultes de l'Asie Centrale...*, cit., pp. 185-195, pl. LXXIII-LXXVIII; M. Compareti, *Teratologia fantastica...*, cit., pp. 26-27; M. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images: The Iconography of Deities in Pre-Islamic Iranian World*, Leiden 2014.

[58] Z. Gulácsi – J. Beduhn, *The Religion of Wirkak and Wiyusi: The Zoroastrian Iconographic Program on a Sogdian Sarcophagus from Sixth-Century Xi'an*, in «Bulletin of the Asia Institute» 26 (2012), pp. 1-32: 19-23.

[59] G. Curatola, *Il «vishap» di Aght'amar: nota sulla diffusione occidentale di un motivo iconografico,* in «Oriente Moderno» 58, 7/8 (1978), pp. 285-302.

[60] Cfr. G. Azarpay, *Some Iranian Iconographic formulae...*, cit.. Il mostro schiacciato da San Teodoro sulla facciata settentrionale di Alt'amar e quello in lotta con Rustam a Pendžikent potrebbero fornire un ulteriore elemento di confronto, avendo entrambi un lungo corpo serpentino puntinato e variamente attorcigliato, cfr. G. Azarpay, *Sogdian Painting...*, cit., p. 105, pl. 6-7.

[61] A.M. Belenickij, *Monumental'noe iskusstvo Pendžikenta*, Moskva 1973; G. Azarpay, *Sogdian Painting...*, cit., pp. 110-112, 195.

[62] M. Compareti, *Samarcanda...*, cit., pp. 118, 139, 142-143, figg. 45, 59.

Quanto esposto non mira a escludere tesi proposte in passato bensì a integrarle, se possibile specificandole. Le attuali conoscenze non permettono di considerare probante alcuno degli elementi selezionati, preso singolarmente. Nel loro insieme, però, essi costituiscono un potenziale indizio in direzione della pista centroasiatica, in ragione delle affinità iconografiche, compositive e stilistiche riscontrate, ritracciate attraverso la figura dell'emiro Yūsuf, plausibile testa di ponte tra due aree culturali fra loro forse solo in apparenza troppo distanti.

I contatti commerciali rivestirono sicuramente al pari di quelli politici un ruolo di primo piano nella circolazione di modelli, contribuendo alla formazione del gusto della committenza attraverso molteplici canali di trasmissione – dall'arte tessile alla scultura, dalla pittura alla toreutica. Quest'ultima potrebbe aver svolto una parte essenziale per trasportabilità e valore di scambio. Un esempio eloquente può essere offerto dal piatto di Malaja Ob', in cui Davide, Salomone e Betsabea (o regina di Saba) sono incorniciati da un fastoso sfondo architettonico e circondati da una serie di animali accucciati ordinatamente disposti sul bordo (fig. 20)[63]. Soggetto, stile e iconografia avvicinano il pregiato piatto centroasiatico al tipo di oggetto che si ritiene possa aver ispirato alcune delle scelte adottate nella decorazione della chiesa palatina.

Le eventualità di una derivazione *ab antiquo* di elementi iranici assimilati in età sasanide o di una più diretta influenza dell'arte di corte coeva (islamica o bizantina) non si possono escludere. Cionondimeno, la componente iranica di derivazione sasanide potrebbe essere il risultato di una mediazione sogdiana, ad Ałt'amar cronologicamente più vicina e politicamente legata.

La scarsità di testimonianze artistiche contigue nel tempo e nello spazio rende impossibile avanzare proposte conclusive. Ci si limita a rimarcare la consonanza di quanto discusso con i principi di ospitalità e tolleranza coltivati alla corte del re Gagik[64], nonché quanto l'arte medievale sia costellata da fenomeni di sovrapposizione e fusione di caratteri propri di retaggi culturali differenti; ciò risulta particolarmente vero per le committenze regie, condizionate da bisogni propagandistici indispensabili alla costruzione anche visiva del potere.

[63] A. Invernizzi – P. Piacentini, *A Lord of Lions...*, cit., pp. 139-140 n. 120.
[64] I. Dorfmann-Lazarev, *Kingship and Hospitality...*, cit..

Fig. 1. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, 915-921 ca. (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 2. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata occidentale, decorazione a rilievo: ritratto di Gagik Arcruni, 915-921 ca. (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 3. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata settentrionale, decorazione a rilievo: Daniele nella fossa dei leoni, 915-921 ca. (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 4. Samarcanda (UZ), Afrāsyab Museum, Sala degli Ambasciatori, parete occidentale, affresco: dignitari di origine iranica, particolare, metà del VII secolo (da B.I. MARSHAK – F. GRENET, *Note* [n. 18], fig. 180).

Fig. 5. Divinità in trono, VIII-IX secolo, affresco staccato, da Bundžikat (TJ); Kala-i Kahkaha I, Piccola Sala cerimoniale, parete occidentale.
St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. n. Shah-14 (foto di © Leonard Kheifets, Dimitry Sirotkin – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 6. Caftano, VIII-IX secolo, sciamito e pelliccia di scoiattolo, da Moščevaja Balka (RU) St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. no. KZ-6584 (foto di © Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 7. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata meridionale, decorazione a rilievo: re di Ninive assiso (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 8. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata orientale, decorazione a rilievo: re assiso, particolare del fregio (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 9. Fiaba dell'oca dalle uova d'oro, VIII secolo, affresco staccato, da Pendžikent (TJ); sala blu di Rustam (ambiente VI/41), primo registro dal basso. St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. no. CA-15901 (foto di © Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 10. Piatto con banchetto reale, IX secolo, argento, Merv (TM)? St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. no. S-4 (foto di © Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

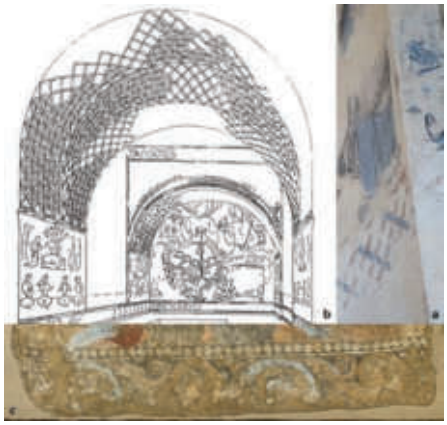


Fig. 11. b. Pendžikent (TJ), Sala cerimoniale di abitazione privata (ambiente XXVIII), rilievo: pitture murali del versante meridionale (VII-VIII secolo) – disegno di B. I. Marshak (da B.I. MARSHAK – N.N. NEGMATOV, *Note* [n. 21], p. 243, fig. 8).

Fig. 11. c. Divinità danzante, particolare, VIII secolo, affresco staccato, da Pendžikent (TJ) ambiente VII/14 St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. n. V-2704 (foto di © Leonard Kheifets, Dimitry Sirotkin – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 12. Scena del Mahābhārata, particolare, VIII secolo, affresco staccato, da Pendžikent (TJ) St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. n. SA-14863 (foto di © Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 13. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, esedra settentrionale, pittura murale: le donne al Sepolcro, particolare (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 14. Piatto con castello assediato (Gerico), IX-X secolo, argento dorato, rinvenuto presso Anikovskoe (regione di Perm, RU), probabilmente realizzato nella regione di Semirechye. St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. n. S-46 (Image is used from www.hermitagemuseum.org, courtesy of The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 15. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata meridionale, decorazione a rilievo: uccello con testa d'ariete (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 16. Ałt'amar (TR), chiesa di Santa Croce, facciata meridionale, decorazione a rilievo: mostro marino (foto di © Dick Osseman [dosseman@upcmail.nl]).

Fig. 17. Ascesa al Paradiso (*Garōdmān*), particolare, 579 circa, rilievo dall'undicesimo pannello scultoreo del sarcofago di Wirkak e Wiyrusi rinvenuto a Chang'an (oggi Xian, CN). Xian, Municipal Institute of Archaeology (da Z. GULÁCSI – J. BEDUHN, *Note* [n. 58], pag. 13, fig. 5c).

Fig. 18. Rustam in battaglia con creatura ibrida, particolare, VIII secolo, affresco staccato, da Pendžikent (TJ); sala blu di Rustam (ambiente VI/41), secondo registro dal basso. St. Petersburg, The State Hermitage Museum, Inv. no. CA-15902 (foto di © Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets – The State Hermitage Museum, St. Petersburg).

Fig. 19. Samarcanda (UZ), Afrāsyab Museum, Sala degli Ambasciatori, parete occidentale, affresco: barca delle dame sul fiume, metà del VII secolo (da M. COMPARETI, s.v. *Afrāsiāb II. Wall Paintings*, in *Encyclopædia Iranica*, London 1984, vol. 1/6, p. 577, fig. 5).

Fig. 20. Piatto con il re Davide che suona la cetra, VI-VIII secolo, rilievo da piatto in argento sbalzato rinvenuto nella regione di Malaja Ob', Siberia nord-occidentale (RU). Novosibirsk, Institute of Archaeology and Ethnography (da A. INVERNIZZI – P. PIACENTINI, Piacentini, *Note* [n. 53], pag. 140, fig. 46).

CARATTERIZZAZIONE DEI MANOSCRITTI ARMENI

Analisi chimico-fisiche dei materiali cartacei, inchiostri e pigmenti

YEGHIS KEHEYAN

Abstract: *This is a review paper related to major investigations realized for the conservation and characterization of the Armenian manuscripts, namely: paper, parchment, pigments, inks and palettes used from the tenth through the eighteenth centuries. For this purpose, different techniques have been applied.*

Keywords: *Armenian Manuscripts, Inks, Colours, Pigments*.

UNA PROFICUA COLLABORAZIONE

Risale al 1998 l'avvio di una collaborazione tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e il Dipartimento di Restauro del Matenadaran di Erevan volta allo scopo di identificare la composizione chimica e, congiuntamente, il livello di degrado di alcuni manoscritti armeni datati tra il X e il XVII secolo[1]. Frutto di questa collaborazione, tuttora attiva, sono stati diversi articoli e numerose presentazioni in sedi internazionali[2]. Questo contributo in particolare presenta i risultati di uno studio tecnico di due manoscritti miniati della ricca collezione del Matenadaran, (nn. 2679 e 4915), dell'antico e celebre «Vangelo di Tsughrut» conservato nell'omonimo villaggio in Georgia nonché di un altro noto Vangelo in possesso della Biblioteca Universitaria di Bologna (n. 3290).

In questa stessa sede si farà inoltre cenno al «Progetto Getty», svoltosi nell'estate del 2006, che ha visto la collaborazione tra il Matenadaran, la University of Applied Sciences and Arts Hildesheim/Holzminden/Goettingen (HAWK), l'Istituto dei Materiali Nanostrutturati (ISMN-CNR) e il Kunstsammlungen der Veste Coburg (Veste Coburg Art Collection).

La caratterizzazione dei materiali chimici di tali manoscritti è stata intrapresa per creare un piano di conservazione specifico per ogni manoscritto. I campioni forniti dal Matenadaran sono stati studiati con diverse tecniche.

[1] Le due Istituzioni erano rappresentate, rispettivamente, da Yeghis Keheyan, già prima ricercatrice del CNR, e Gayane Eliazyan, capo del Dipartimento di restauro del Matenadaran.

[2] Y. KEHEYAN, *Py/GC/MS Analysis of Historical Papers*, in «Bioresources», 3, (2003), pp. 829-837; Y. KEHEYAN – L. GIULIANELLI, *Chemical Identification of Some Ingredients of Inks from Medieval to XIX Century Recipes*, in «E-Preservation», 3 (2006), pp. 5-10; G. CHIAVARI – S. MONTALBANI – S. PRATI – Y. KEHEYAN – S. BARONI, *Application of Analytical Pyrolysis for the Characterisation of Old Inks*, in «Journal of Analytical and Applied Pyrolysis», 80 (2007), pp. 400-405; Y. KEHEYAN, *Manoscritti armeni. Osservazioni sulle alterazioni chimiche della carta e degli inchiostri*, in «Scienza e Ricerca per i Beni culturali. Microscopia elettronica a scansione e microanalisi», a cura di F. PINZARI, Gangemi 2008, pp. 47-52; Y. KEHEYAN – P. BARALDI – A. AGOSTINO – G. FENOGLIO – M. ACETO, *Spectroscopic Study of an Armenian Manuscript from the Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «European Journal of Science and Theology», 12/3 (2016), pp. 139-145; Y. KEHEYAN – P. BARALDI – G. ELIAZYAN – S. NUNZIANTE CESARO – D. FERRO, *History and Chemical Characterization of a Fourteenth-century Armenian Illuminated Gospel from the Aghtamar Island*, in «Armenian Chemical Journal», 60/3 (2016), pp. 208-225; Y. KEHEYAN – M. ACETO – E. CALA – M. GULMINI – A. IDONE, *Characterisation of Colourants on a 15th-century Armenian Manuscript by Means of Different Spectroscopic Techniques,* in «E-Preservation», 15 (2018), pp. 1-8.

CARTA E INCHIOSTRI

Grazie alla sua particolare posizione geografica tra l'Asia e l'Europa, la carta si diffuse in Armenia ancor prima che in Europa. Fino al X secolo, il principale supporto scrittorio utilizzato era costituito dalla pergamena. A differenza della carta cinese e di quella araba, prettamente realizzate a base di canna di bambù, canapa e fibre di lino, quella armena era ricavata soprattutto dai semi di lino, caratteristica che le conferiva maggiore finezza e migliore qualità. Notevoli differenze si riscontrano anche nella composizione degli inchiostri, grazie alla grande varietà di ricette rinvenute nei manoscritti e i tipi di inchiostri diagnosticati.

Sappiamo infatti che, in generale, la maggior parte degli inchiostri conteneva come legante soprattutto gomma arabica e adragante, entrambi elementi di origine vegetale, oppure colle proteiche di animali. Rispetto a essi, gli inchiostri armeni si distinguono perché potevano presentare anche altri leganti quali semi di mostarda, semi e buccia di melograno, zafferano e henné.

STRUMENTI DI SCRITTURA

Sono i manoscritti stessi a offrire documentazione sugli strumenti utilizzati per la loro scrittura e ornamentazione: ad esempio, nelle miniature che corredano il manoscritto Erevan, Matenadaran, 6643 sono raffigurati gli strumenti utilizzati per lisciare e tagliare la carta nonché diversi tipi di calami ecc. Ogni pagina era generalmente divisa in due colonne, intorno alle quali correvano ampi margini. In particolare, nei margini inferiori dei Vangeli erano spesso scritti i numeri che si riferivano alle concordanze eusebiane. Le righe erano tracciate a secco, mediante uno strumento di legno, il quale, pressato sulla pergamena o sulla carta, lasciava l'impronta precisa e incolore delle linee.

L'INCHIOSTRO

A partire dal III secolo a.C. l'inchiostro fu costituito da una semplice miscela di carbone di legna polverizzato con acqua, alla quale era aggiunto talvolta un agente addensante. Con il passare del tempo, il metodo per realizzarlo divenne più complesso. Gli Arabi sostituirono il carbone con il nerofumo impastato con gomma vegetale e miele, quindi pressato in sottilissime fette alle quali si aggiungeva acqua al momento dell'uso[3].

L'inchiostro utilizzato doveva essere resistente, senza causare danni al supporto cartaceo o pergamenaceo; doveva inoltre essere facilmente distinguibile e avere un colore gradevole. Si ritiene che i manoscritti antichi siano stati scritti con inchiostro derivato dalla ruggine di ferro, dal caratteristico colore giallo intenso. Nel periodo successivo, cominciarono a comparire ricette per preparare gli inchiostri secondo un'arte molto raffinata che consentiva ad essi di resistere a lungo senza incorrere in cambiamenti qualitativi, ossia senza perdere la loro originaria brillantezza, nonostante condizioni climatiche sfavorevoli quali inverni molto rigidi ed estati calde e secche.

Si utilizzavano inchiostri di diversa composizione, a partire sia da sostanze organiche sia inorganiche. A seconda della località nella quale venivano preparati, gli inchiostri presentavano composizione, qualità, brillantezza e resistenza diversa. Quelli preparati

[3] A.X. Harut'yunyan, *Nerkeri ev t'anak'neri gorcacut'yunə hin haykakan jeŕagrerum* [=*Uso dei colori e degli inchiostri negli antichi manoscritti armeni*], Erevan 1941.

in Crimea, ad esempio, erano di colore verde e spesso danneggiavano la carta, mentre il colore azzurro con il tempo si polverizzava distaccandosi dal supporto.

Dal XVI secolo in poi in Armenia cominciò a essere impiegata per la produzione della carta la pasta di legno, introdotta in Europa solo a partire dal 1820. La carta prodotta in questo modo possedeva caratteristiche più stabili rispetto alla carta prodotta quattro secoli più tardi.

Degni di nota sono alcuni metodi intrapresi per proteggere la corrispondenza segreta (i cosiddetti «inchiostri simpatici»). Uno di questi richiedeva l'uso di una soluzione di ammoniaca: per leggerne il contenuto, il foglio doveva essere esposto al calore della fiamma tramite il quale si visualizzavano le lettere. Un secondo metodo consisteva nell'utilizzare la bile animale mescolata con acqua, invisibile a occhio nudo: per leggere il testo era necessario immergere la carta per pochi secondi nell'acqua. Un terzo metodo consisteva nell'usare del succo di cipolla: una volta riscaldato il foglio, il succo s'imbruniva permettendone la decifrazione. Talvolta, per dare alla carta l'effetto della pergamena, si bagnavano i semi di lino e si aggiungeva calcio alla soluzione acquosa.

LA CARTA E IL DEGRADO DI NATURA CHIMICA

La carta, come tutti i materiali, è soggetta con il passare del tempo a processi degenerativi di vario genere che ne mutano lo stato molecolare iniziale. Queste modificazioni hanno un effetto negativo anche sulle sue proprietà meccaniche, ottiche ecc. L'invecchiamento naturale è un fenomeno che avviene generalmente in un lungo periodo, e ogni tipo di carta ne è interessato in maniera differente. Il deterioramento può essere di diverso tipo, a seconda dei processi degenerativi che possono innescarsi, dovuti sia ad agenti chimici sia biologici, come presenza di insetti, temperatura, umidità, esposizione a sostanze inquinanti o altro. Un bio-deterioramento è il degrado causato dalla presenza di microrganismi patogeni, soprattutto muffe e funghi. Le sostanze aggiunte in fase di fabbricazione, la presenza di ossidanti, l'esposizione a radiazioni e l'eccessivo grado di umidità relativa causano invece un degrado di natura chimica, che avviene attraverso le reazioni d'idrolisi e ossidazione, processi che si verificano con maggiore frequenza.

PIGMENTI ARMENI

I pigmenti naturali armeni sono estratti da minerali e terre naturali provenienti da tutto il territorio armeno, e in particolare da alcune province (Lori, Kotayk, Tavush, Vayots Dzor[4]). Tali pigmenti sono stati impiegati per la produzione di miniature, pitture murali e manufatti artistici in generale, propri a molta parte del celebre patrimonio artistico armeno. Per la fabbricazione dei colori si macinavano pietre vulcaniche colorate, conchiglie e petali secchi di fiori mescolati con acqua e aceto. Un ruolo del tutto particolare va riservato in quest'ambito all'insetto chiamato *vordan karmir*, che viveva in particolari ambienti nei pressi del monte Ararat, per mezzo del quale era possibile produrre un eccellente color porpora.

I particolari tipi di pigmenti impiegati caratterizzano, nella storia dell'arte armena, quattro gruppi di manoscritti, corrispondenti ad altrettanti periodi cronologici:

[4] Sono qui citate solo quelle che si trovano nell'attuale Repubblica di Armenia, senza riferimenti agli *scritporia* dell'Armenia storica occidentale e della Cilicia.

1) i manoscritti della Grande Armenia e il cosiddetto «gruppo di Melitene», realizzati nei secoli X-XI[5];
2) i manoscritti prodotti nel territorio dell'attuale Repubblica di Armenia nei secoli XII-XIV;
3) i manoscritti originari della regione del Vaspurakan, risalenti a XIV-XV secolo,
4) i manoscritti prodotti nel Regno di Cilicia, risalenti a XIII-XIV secolo.

Grazie agli studi effettuati, si è potuto rilevare che nelle miniature sono stati impiegati dell'orpimento giallo (l'elemento più usato in assoluto), piombo bianco, rosso organico, rosso vermiglione, oltremare blu, indigo blu di origine vegetale, azzurrite, nero di carbone e ancora altri elementi di origine sia minerale sia vegetale. Nel corso dei nostri studi, utilizzando la tecnica Raman abbiamo potuto identificare altri pigmenti, come l'antlerite, il litargirio e la lacca indiana.

LE MINIATURE

Da un punto di vista tecnico la miniatura è pittura a tempera costituita da un pigmento colorato di natura minerale, vegetale o animale disperso in un legante, costituito solitamente da gomme vegetali, uova o colle animali che hanno la funzione di tenere saldamente unite tra loro le particelle del pigmento (proprietà coesiva) e di farle saldamente aderire alla superficie del supporto (proprietà adesiva)[6].

ANALISI DI MANOSCRITTI

In questa sede sono forniti i risultati ottenuti con diverse tecniche spettroscopiche, quali SEM-EDX, Raman, XRF, FTIR e Py / GC / MS, applicate a carta, inchiostri e pigmenti di alcuni manoscritti, noti e meno noti, qui di seguito descritti.

a. *Il Vangelo di Tsughrut*

Copiato nel 974, di questo manoscritto non sono purtroppo noti né il luogo di scrittura né il pittore. Si conoscono invece il nome del copista, un certo Yovhannēs, e del committente, Ełia[7]. Il codice è gelosamente custodito dagli abitanti del villaggio di Tsughrut, nella regione di Akhaltsikhe (Georgia), i quali gli attribuiscono poteri soprannaturali. Il Vangelo, che proveniva dal villaggio di Ilija nei pressi di Erzurum, fu portato nell'attuale sede nel 1830 e affidato a una famiglia locale, all'interno della quale fu trasmesso di padre in figlio. Per il fatto di essere considerato protettore dell'intero villaggio, il manoscritto non può subire spostamenti nemmeno temporanei: per tale ragione i dipendenti del Dipartimento di restauro del Matenadaran hanno effettuato tra l'8 e il 18 ottobre 2016 una missione in loco per verificarne le condizioni e procedere al restauro delle parti più danneggiate. A seguito di prelievi di campioni di pigmento rosso e blu e della loro analisi (fig. 1), si è potuto notare, nel primo caso (fig. 2), confrontando i dati

[5] I manoscritti del gruppo di Melitene sono piuttosto poveri, senza uso di oro, piombo bianco e oltremare: bisogna considerare ciò come una conseguenza dovuta alle difficili condizioni in cui versava il popolo armeno dopo l'arrivo dei Selgiuchidi in Anatolia, si veda M. GIANASCIAN, *Miniature armene*, S. Lazzaro-Venezia 1970, p. 22.

[6] H. ACHKARIAN, *Manuale dell'iconografia armena*, Soveria Mannelli 2005.

[7] Sul manoscritto si veda M.E. STONE *et al.*, *Album of Armenian Paleography*, Århus 2002, pp. 132-135 (nn. 8-9).

della letteratura[8], che si tratta di ocra rossa (Fe_2O_3), mentre nel secondo (fig. 3), sempre alla luce dei dati presenti in letteratura[9], è stato possibile assegnare dell'indigo a questo pigmento.

Abbiamo poi esaminato con la spettroscopia dell'infrarosso due frammenti tratti da due diversi fogli del manoscritto (i ff. 57 e 172), entrambi dall'apparenza pergamenacea. Mentre il primo (fig. 4) presenta, in effetti, la banda caratteristica della pergamena (amido 1 a 1677 cm^{-1}), al secondo frammento, che sembrava essere anch'esso membranaceo, le analisi con infrarosso (FTIR) hanno attribuito una composizione cellulosica somigliante a pergamena: evidentemente quest'ultimo era stato restaurato con metodi finalizzati a ottenere questa somiglianza.

b. *Materiali e metodi*

Alcuni campioni di carta prelevati da manoscritti del Matenadaran risalenti a diversi periodi (i mss. 5318 an. 1567, 10044 an. 1641, 8322 sec. XVI e 11161 sec. XIX), con presenza o assenza di scritture, sono stati analizzati per mezzo di un microscopio elettronico a scansione (SEM) LEO 1450 VP associato a una sonda elettronica per microanalisi (EDS) INCA 300 (figg. 6 e 7).

Si tratta presumibilmente di pasta di stracci, forse cotone, molto sfibrati, realizzata a mano. Alcune fibre presentano delle incrostazioni. L'immagine presa in retrodiffusione degli elettroni evidenzia un contrasto di numero atomico laddove i micro-granuli delle incrostazioni appaiono in grigio chiaro.

La presenza di minerali nella carta può derivare dall'acqua utilizzata per la sua fabbricazione: ad esempio, si troverà del calcio in seguito all'utilizzo di acque calcaree ecc. Le fibre sembrano più compatte, come fossero tenute insieme da una matrice che potrebbe derivare dall'inchiostro. La dispersione del ferro è evidente lungo tutto il tratto della scrittura. La matrice che tiene unite le fibre potrebbe essere un amido o una gelatina utilizzata come legante del pigmento dell'inchiostro. La presenza delle incrostazioni, probabilmente causate da microrganismi di forma regolare e diffuse omogeneamente su tutta la superficie, indica un particolare processo di lavorazione operato su tutta la carta. Zone discontinue con presenza di morfologie particolari e punti di danneggiamento delle fibre sono indicativi invece di un'azione da parte di microrganismi, non particolarmente lesiva.

Nelle figg. 8 e 9 sono riportati rispettivamente l'immagine SEM e lo spettro EDS di un frammento della carta del ms. 10044 dell'anno 1641.

In questo caso la parte più chiara potrebbe indicare un consistente materiale utilizzato nella collatura, caratterizzato da una molteplicità di elementi quali alluminio, potassio, calcio, magnesio, silicio, sodio e cloro. La crosta formatasi è probabilmente di origine organica, perché dall'analisi EDS si nota la presenza di fosforo e zolfo, che lascia presumere la sua natura proteica (forse gelatina). Potrebbe essere presente anche dell'azoto, non rilevabile nello spettro EDS se in quantità inferiore al limite di sensibilità dello strumento (0.2%).

Lo studio attraverso microscopio a scansione con le immagini in retrodiffusione degli elettroni ci ha permesso di caratterizzare i campioni distinguendone le composizioni delle aree con diverse morfologie. La microanalisi EDS ha rilevato la presenza di elementi caratteristici usati sia nella preparazione della carta che degli inchiostri. Inoltre, paral-

[8] I.M. Bell – R.J.H. Clark – P.J. Gibbs, *Raman Spectroscopic Library of Natural and Synthetic Pigments (Pre-1850 AD)*, in «Spectrochimica Acta, Part A» 53 (1997), pp. 2159-2179.

[9] P. Vandenabeele – L. Moens, *Micro-Raman Spectroscopy of Natural and Synthetic Indigo Samples*, in «Analyst» 128 (2003), pp. 187-193.

lelamente, sono state effettuate analisi tramite la tecnica di pirolisi/gas, cromatografia/spettrometria di massa per una definizione più completa della parte organica.

c. *Il manoscritto Erevan, Matenadaran, 2679*

Nonostante non sia stato scritto su pergamena, non abbia miniature né presenti particolare cura nella scelta dei materiali, nella scrittura o nella legatura, il ms. 2679 rappresenta uno dei più importanti codici conservati al Matenadaran: si tratta infatti del primo manoscritto vergato su carta, risalente all'anno 981, nonché in assoluto uno dei più antichi manoscritti armeni[10]. È considerato una sorta di primo libro moderno, contenente una raccolta miscellanea di scritti a carattere scientifico di autori diversi, alcuni tradotti dal greco e riguardanti opere il cui originale è andato perduto. Fino al XIX secolo il codice era conservato nel cosiddetto «Convento rosso» di Baghesh/Bitlis; in seguito fu portato nella città di Karin, nella quale entrò a far parte della collezione privata dei manoscritti appartenenti all'arcivescovo Karapet Bagratuni. Questi, nel 1829, si trasferì ad Akhalzha (Georgia), portando con sé i suoi libri che, dopo la sua morte avvenuta nel 1856, furono donati dapprima alla Biblioteca di Etchmiadzin per poi passare in custodia al Matenadaran. Il manoscritto misura 285 x 195 mm e si compone di 360 fogli. È stato scritto dalla stessa mano in due periodi diversi e rilegato più volte. La coperta arrivata fino a noi risale al 1585.

La prima parte, la più antica, dell'anno 981, contava originariamente 210 fogli, di cui ben 55 sono andati perduti; la seconda parte, sempre di mano dello stesso copista, risale ad alcuni anni successivi e inizia dall'attuale f. 156. L'esame storico e scientifico ha evidenziato la sua provenienza dall'allora capitale armena Ani, su carta prodotta localmente. Tale supporto è ruvido, disomogeneo e nella sua composizione sono presenti tracce di semi di lino. La città di Ani era d'altra parte famosa per i suoi uliveti, per i tessuti di lino nonché per la preparazione della carta[11].

Sulla base del confronto con i dati in letteratura[12], i segnali presenti nello spettro (fig. 10) consentono di identificare il pigmento giallo come orpimento (As_2S_3).

d. *Il manoscritto Erevan, Matenadaran, 4915*

Realizzato nel XIV secolo sull'isola di Ałt'amar, nel lago di Van, dallo scriba Grigor e miniato dal pittore Zak'aria, il manoscritto, un Vangelo cartaceo, si compone di 288 ff. e misura 265 x 185 mm. Vergato su due colonne, presenta una legatura di cuoio marrone su assi lignee nonché un ricco apparato decorativo[13].

Pochi sono stati fino ad oggi gli studi riguardanti la composizione chimica dei colori delle sue miniature: essi risalgono agli anni Ottanta del secolo scorso, e sono stati eseguiti con tecniche meno sofisticate rispetto a quelle di oggi[14]. Il manoscritto è stato studiato integralmente (supporto, inchiostro, miniature, legatura, cucitura) prima del restauro avvenuto in anni recenti. La combinazione di vari metodi d'indagine ha permesso di

[10] Sul manoscritto si veda M.E. STONE *et al.*, *Album of Armenian Paleography*, cit., pp. 1136-139 (nn. 9-10).

[11] A. MAT'EVOSYAN, *Matenadaran. jeŕagir n° 2679* [= Il ms. 2679 del Matenadaran], in «Gitut'yun ev Texnika» 4 (1982), pp. 1-6.

[12] I.M. BELL – R.J.H. CLARK – P.J. GIBBS, *Raman spectroscopic library...*, cit.

[13] Sul manoscritto e le sue miniature si veda il repertorio di A. GĒORGEAN, *Hay manrankarič'ner. Matenagitut'iwn, IX-XIX dd. / Armjanskie miniatjuristy. Bibliografija, IX-XIX vv. / Bibliographie des enlumineurs arméniens des IXe-XIXe siècles*, Gahirē 1998, pp. 189-190.

[14] M.V. ORNA– T.F. MATTHEWS, *Pigment Analysis of the Glajor Gospel Book of U.C.L.A.*, in «Studies in Conservation», 26 (1981), pp. 57-72.

identificare i materiali usati per la sua realizzazione e offerto l'opportunità di conoscere la composizione dei pigmenti in modo da riprodurli ai fini del restauro. Si tratta di uno studio micro-invasivo, condotto mediante tecniche d'avanguardia che hanno consentito l'analisi di 29 campioni (ciascuno nella quantità di pochi milligrammi).

A differenza dell'inchiostro, i pittori armeni non hanno lasciato le ricette delle preparazioni dei colori, a parte alcuni interessanti accenni letterari presenti nel celebre «Trattato in difesa delle immagini» di Vrt'anēs K'ert'oł (VII secolo)[15]. Sappiamo che in Cilicia si usavano prevalentemente sei pigmenti, di cui quattro provenienti dalla tradizione antica e due di epoca medioevale. Il piombo bianco fu il primo elemento sintetizzato. Specifico del mondo armeno fu l'ampio utilizzo di orpimento, vermiglio, lazurite, doratura; il verde puro era costituito da malachite, il verde misto si otteneva dalla miscela indaco+ocra o ultramarino+orpimento, il vergaut conteneva indaco e orpimento. Il vermiglione o il cinabro hanno la stessa formula, ma il primo è sintetico, mentre il secondo è un minerale. Per l'inchiostro sono state usate noci di galla essudate da alberi orientali con solfato di ferro. La carta, degradata, è costituita principalmente da cellulosa. Le cuciture sono state eseguite con fili di seta; sempre di seta sono rivestiti internamente i piatti lignei della coperta.

e. *Il manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 3290*

Un altro meraviglioso manoscritto armeno, un Vangelo miniato attribuito al XVII secolo, questa volta conservato in Italia, nella Biblioteca Universitaria di Bologna, ha suscitato il nostro interesse[16]. Il manoscritto, realizzato su pergamena, misura 120 x 85 mm ed è scritto in *bolorgir* (la minuscola armena) su due colonne. Nelle sue pagine iniziali il piccolo ma sontuoso codice presenta diciassette miniature con scene della vita di Gesù. Secondo un'annotazione latina apposta sul codice, esso sarebbe stato scritto nel monastero di sant'Efrem il Siro ad Edessa, in Mesopotamia, oggi in Turchia. La splendida coperta metallica è in argento dorato, con decorazioni di color nero realizzate con la tecnica del niello, con uso di solfuro di argento e rame.

Nella stessa Biblioteca Universitaria di Bologna sono conservati, come è noto, altri due manoscritti armeni miniati (nn. 3291 e 3292), tutti appartenuti al papa di origine bolognese Benedetto XIV (1740-1758), il quale volle donarli alla sua città natale[17]. Questi manoscritti sono legati a un importante periodo storico della Chiesa armena, quando, dopo molti scontri e discussioni con la Sede Madre di Etchmiadzin, nel 1742 l'arcivescovo Petros Ardzivian venne eletto primo patriarca armeno cattolico. La solenne cerimonia ebbe luogo a Roma, e fu in quell'occasione che Ardzivian regalò al pontefice i tre preziosi codici.

Con un permesso speciale ottenuto dalla Direzione, il 12 maggio 2012 ci siamo recati presso la Biblioteca provvisti di sofisticati strumenti portatili per l'uso di tecniche non-invasive finalizzate allo studio delle miniature[18].

[15] Per una traduzione francese dell'opera si veda S. DER NERSESSIAN, *Une apologie des images du septième siècle*, in «Byzantion» 17 (1944-1945), pp. 58-87, [rist. in EAD., *Études byzantines et arméniennes / Byzantine and Armenian Studies*, 2 voll., Louvain 1973 (Haykakan Matenašar Galust Kiwlpēnkean Himnarkut'ean / Bibliothèque arménienne de la Fondation Calouste Gulbenkian), vol. 1, pp. 379-403].

[16] Per la storia del manoscritto e la sua descrizione si veda G. ULUHOGIAN, *Catalogo dei manoscritti armeni delle biblioteche d'Italia* (Indici e cataloghi – Nuova serie, 20), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 2010, pp. 42, 45-48.

[17] *Ibid*., pp. 42, 48-63.

[18] Il gruppo dei ricercatori era composto, oltre che dalla scrivente, da Pietro Baraldi (Università di Modena), Maurizio Aceto (Università Orientale del Piemonte) e Agostino Angelo (Università di Torino).

La decorazione del manoscritto si distingue per l'ampio uso di oro e per i vividi colori, oltre che per la finezza dei tratti e la precisione del disegno delle immagini, le quali presentano in ogni campitura tre o quattro tonalità diverse di colore. L'analisi chimico-fisica dei pigmenti, eseguita con tecniche diagnostiche quali Raman FORS, FT-IR in modalità ATR, fluorescenza UV e la microanalisi SEM-EDS, ha permesso di identificare la *palette* impiegata dal miniatore e ha confermato la scelta di pigmenti di origine prevalentemente minerale: blu oltremare, cinabro, biacca, orpimento e terra di Siena naturale. I pigmenti organici impiegati sono invece l'indaco miscelato con l'orpimento per ottenere i verdi e una lacca di origine animale.

Sulla base dell'analisi dei pigmenti e dello stile, l'esame delle miniature ha condotto alla conclusione che i pittori coinvolti nella decorazione del codice siano stati almeno tre[19]: al primo artista vanno attribuiti i ff. 1r-8r, nei quali è stato usato l'indaco per il blu, il vergaut per il verde, l'orpimento per il giallo; al secondo i ff. 16v-18r, nei quali è stato usato il blu oltremare, verdigris per il verde e l'ocra gialla per il giallo; al terzo pittore va ascritto il solo f.126r, nel quale è stato invece usato dello smalto (miscela di cobalto e potassio).

IL «PROGETTO GETTY»

Nell'ambito di questo progetto, che ha avuto luogo al Matenadaran nei mesi di luglio e agosto 2006 mediante la collaborazione tra il Matenadaran stesso, la University of Applied Sciences and Arts Hildesheim/Holzminden/Goettingen ("HAWK"), l'Istituto dei Materiali Nanostrutturati (ISMN-CNR) presso l'Università La Sapienza di Roma nonché il Kunstsammlungen der Veste Coburg (Veste Coburg Art Collection), sono state svolte le seguenti attività:

- lo spoglio della collezione di manoscritti del Matenadaran volto al reperimento delle ricette per la fabbricazione di inchiostri storici;
- l'individuazione dei testi delle ricette e la loro traduzione in armeno moderno, russo e inglese nel rapporto conclusivo del progetto inviato all'Istituzione americana;
- consultazioni con esperti di arabo, turco, persiano e altre lingue per le traduzioni di varie misurazioni e unità di peso nelle unità di misura standard moderne.

A seguito di queste fasi sono stati realizzati:

- la classificazione degli inchiostri secondo il metodo di fabbricazione;
- la produzione degli inchiostri secondo le ricette tradotte;
- lo studio degli inchiostri, che ha compreso la produzione e il successivo invecchiamento artificiale dei campioni (gli inchiostri sono stati applicati a un tipo di carta uniforme);
- lo sviluppo di una classificazione della corrosione causata dagli stessi inchiostri, ottenuta mediante l'osservazione dei campioni invecchiati artificialmente.

Gli inchiostri prodotti presso la HAWK sono stati spediti all'Università La Sapienza di Roma, dove è stata sviluppata una tecnica innovativa per la loro identificazione che utilizza i metodi della pirolisi, gascromatografia e spettrometria di massa.

Ogni ricerca seria nel campo dei processi di corrosione dovuti all'inchiostro deve essere basata sullo studio delle caratteristiche del supporto cartaceo, come evidenziato dai risultati della ricerca preparatoria condotta dal team presso la Prussian Cultural Heritage Library di Berlino e la Biblioteca Mechitarista di Vienna, prima del viaggio in Armenia.

[19] Y. KEHEYAN *et al.*, *Spectroscopic Study of an Armenian Manuscript...*, cit.

Con l'inizio del lavoro di ricerca al Matenadaran, si è immediatamente evidenziata ai partecipanti la marcata differenza degli effetti della corrosione sui tipi di carta conosciuti convenzionalmente come «orientale» e «europea». Mentre sulla carta europea l'inchiostro tende a offuscarsi, su quella orientale gli stessi inchiostri, come è stato scritto nel citato rapporto conclusivo del progetto, «ate into its depth», ossia «entravano in profondità, mangiando [la carta]». Questo fenomeno può essere legato all'effetto osservato quando l'inchiostro è applicato sulla carta da filtro Whatman 1 (carta occidentale, costituita da pura α-cellulosa senza riempitivi e additivi superficiali, usata in cromatografia e come standard nella ricerca sulla conservazione): sembra che gli ioni dell'inchiostro si diffondano sulla superficie della carta, ma abbiano difficoltà a penetrare in profondità.

Sono stati sottoposti a esame manoscritti armeni contenenti diversi tipi inchiostri: inchiostri composti da fuliggine, inchiostri ferro-gallici, inchiostri composti da miscele di entrambi nonché una varietà di inchiostri colorati. Gli inchiostri venivano presumibilmente applicati con il calamo (canna). Nonostante l'indagine sulle tecniche di scrittura andasse oltre l'intento di questo progetto, i diversi metodi utilizzati dai copisti hanno dimostrato di avere uno stretto rapporto con il problema della corrosione. Le differenze nella pressione con cui l'inchiostro veniva applicato sulla carta, ad esempio, nonché la quantità di esso su una particolare zona del foglio sono responsabili di variazioni nel grado di danneggiamento: maggiore è il volume di inchiostro applicato in una particolare area, maggiore sarà la probabilità di corrosione in quel punto.

Il legame tra la quantità dell'inchiostro applicata e l'entità del danno è molto importante poiché, a differenza di alcuni disegni o stampe, le pagine dei manoscritti si utilizzavano da entrambi i lati. Nei casi in cui il testo è stato scritto su un solo lato della pagina, o quando il testo su uno dei lati del foglio è stato scritto utilizzando inchiostri colorati o a matrice carboniosa, il grado di deterioramento, come si è potuto osservare molto spesso, è risultato notevolmente minore.

Un altro fenomeno ben conosciuto ma degno ugualmente di essere menzionato, è la relazione inversa tra lo spessore del foglio e il grado di degradazione. La ragione è chiara: se volume di cellulosa è maggiore, l'inchiostro dovrà «consumarne» una quantità più elevata prima che l'oggetto raggiunga uno stato di danno irrecuperabile.

ANALISI DEGLI INCHIOSTRI ANTICHI

a. *La pirolisi analitica*

La pirolisi analitica è una tecnica di degradazione termica in ambiente inerte di composti ad alto peso molecolare in frammenti di peso inferiore, sufficientemente volatili da poter essere caratterizzati e identificati attraverso alcuni metodi analitici. Dalla pirolisi di un composto si ottengono frammenti primari, cioè molecole di massa inferiore derivanti dalla diretta rottura dei legami molecolari, e frammenti secondari di massa superiore, derivanti da reazioni intermolecolari tra substrato non ancora degradato e prodotti primari. Con l'aiuto di questa tecnica sono stati analizzati diversi tipi degli inchiostri preparati secondo antiche ricette, per valutare la validità del metodo di preparazione nonché la loro caratterizzazione[20]; successivamente sono stati presi in considerazione alcuni campioni degli inchiostri originali prelevati da manoscritti datati.

[20] S. Chiavari – S. Montalbani – S. Prati – Y. Keheyan – S. Baroni, *Application of Analytical Pyrolysis for the Characterisation of Old Inks*, in «Journal of Analytical and Applied Pyrolysis», 80 (2007), pp. 400-405.

b. *Analisi degli inchiostri a composizione nota*

In collaborazione con il Dipartimento di Chimica Giacomo Camician dell'Università di Bologna sono stati studiati alcuni campioni preparati secondo le ricette medievali. Per ogni inchiostro è stata preparata una stesura su vetro che ha permesso di prelevare i campioni allo stato solido e in piccole quantità, come richiesto da questo tipo di analisi. Alcuni esempi:

- l'inchiostro n. 25 nella lunga lista del ricettario allora composto (contenente più di 130 testi)[19] è stato preparato secondo una ricetta del XVII sec. conservata nel ms. Erevan, Matenadaran, 7322, p. 28, costituita da legno di sandalo, vetriolo ferrico, aceto, acqua, gomma arabica, allume, buccia di melagrana, blu oltremare, chiodi di garofano;
- l'inchiostro n. 31 è stato preparato secondo una ricetta dell'anno 1752, conservata nel ms. Erevan, Matenadaran, 7092, p. 20, che menziona carbone, gomma arabica e acqua: contrariamente a quanto visto per gli inchiostri ferro-gallici, in questo caso non è possibile definire un "marker" per il colore nero;
- l'inchiostro n. 43 è stato preparato secondo una ricetta dell'anno 1892, conservata nel ms. Erevan, Matenadaran, 8984, p. 136.

È stato interessante notare che non solo la pirolisi analitica ha permesso di identificare il tipo di gomma impiegato ma anche che si tratta di una tecnica efficace per una rapida caratterizzazione dell'inchiostro stesso. È stato identificato l'acido gallico permetilato come marker per gli inchiostri ferro-gallici. Per quanto riguarda gli inchiostri al carbone, non è stato possibile determinare alcun prodotto di pirolisi caratteristico. Le sostanze tanniche sono estratti vegetali molto diversi fra loro: la loro composizione chimica può variare decisamente da un prodotto all'altro. La maggior parte delle ricette, infine, menziona le noci di galla[21].

[21] Parti del ricettario sono state in seguito pubblicate in P. ENGEL – G. ELIAZYAN, *Ink Manufacturing Methods Used in Ancient Armenia. Revisiting the Problem of Iron Gall Ink Corrosion in the Light of Some New Materials on the Ink Composition*, in «Biuletyn Informacyjny Konserwatorów Dzieł Sztuki» 17/1-2 (2006), pp. 94-112.

Fig. 1. Il f. 7v del Vangelo di Tsughrut, dal quale sono stati prelevati campioni di pigmenti rosso e blu.

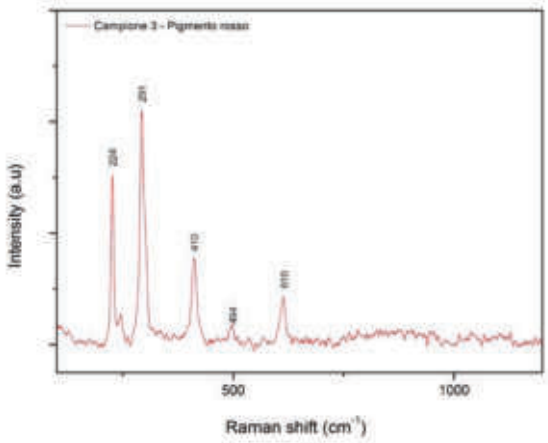


Fig. 2. Spettro Raman del pigmento rosso.

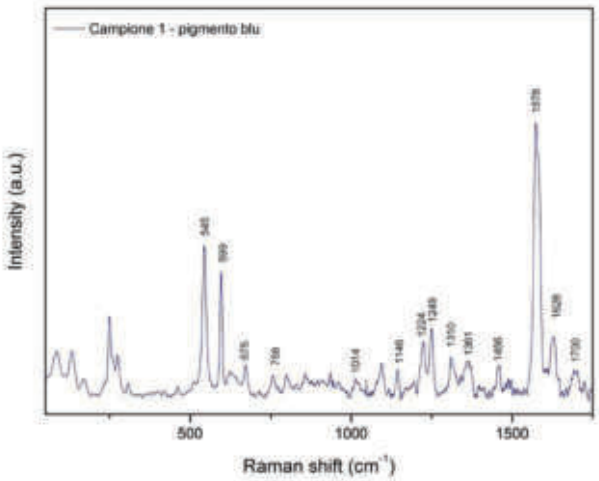


Fig. 3. Spettro Raman del pigmento blu.

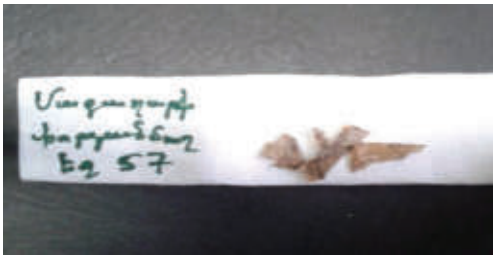


Fig. 4. Analisi con infrarosso di frammenti tratti dal f. 57.

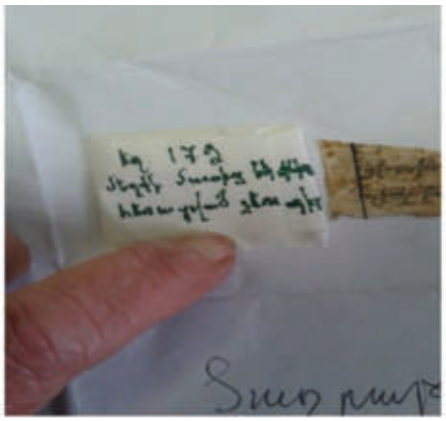


Fig. 5. Frammento del f. 172.

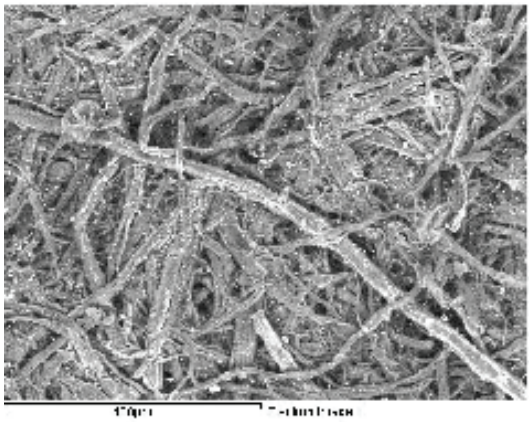


Fig. 6. Spettro SEM della carta del ms. 5318 (an. 1567).

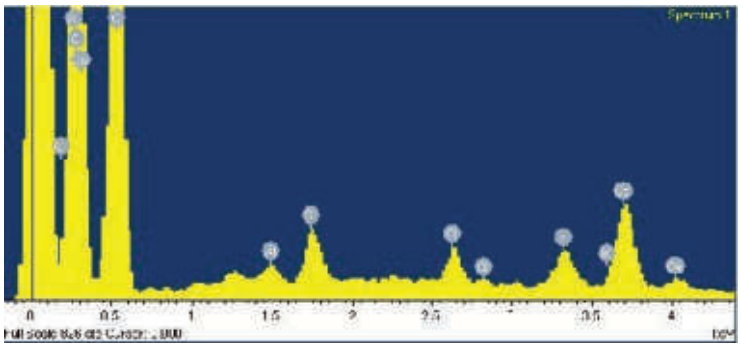


Fig. 7. Spettro EDS della carta del ms. 5318 (an. 1567).

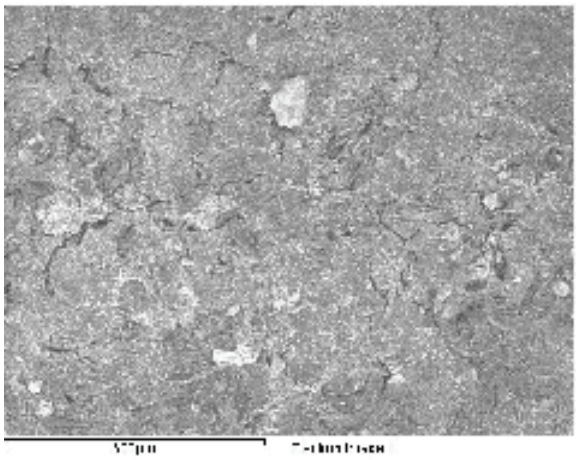


Fig. 8. Immagine SEM della carta del ms. 10044 (anno 1641).

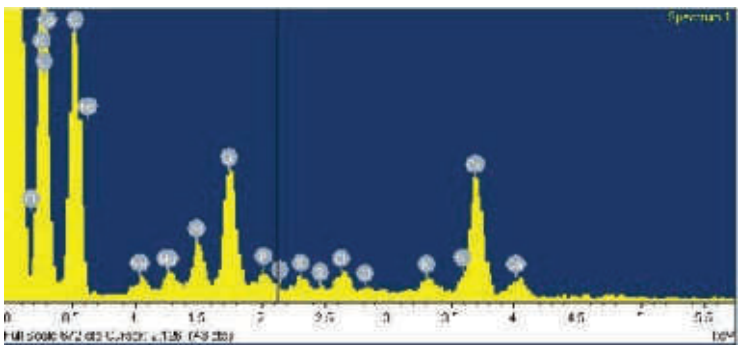
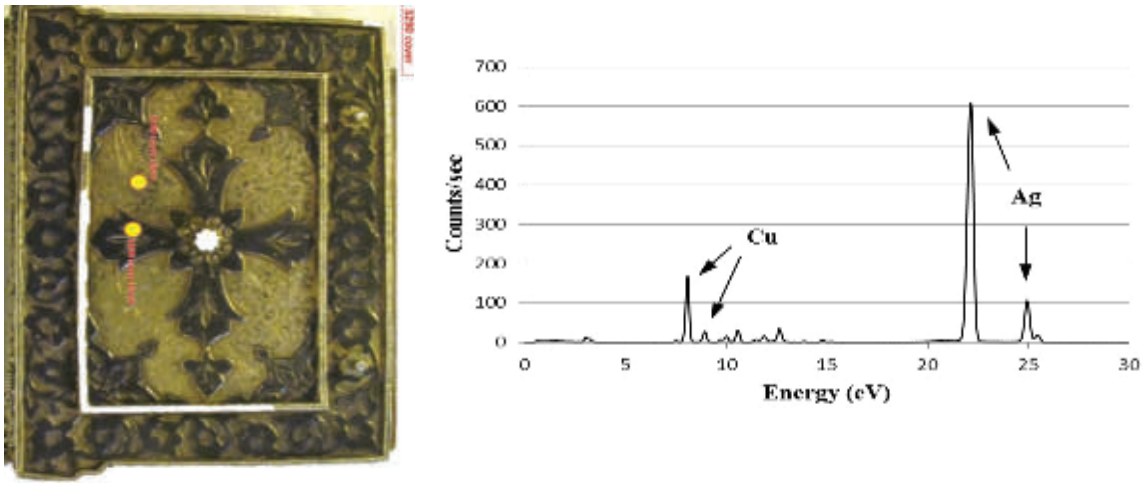


Fig. 9. Spettro EDS della carta del ms. 10044 (anno 1641).

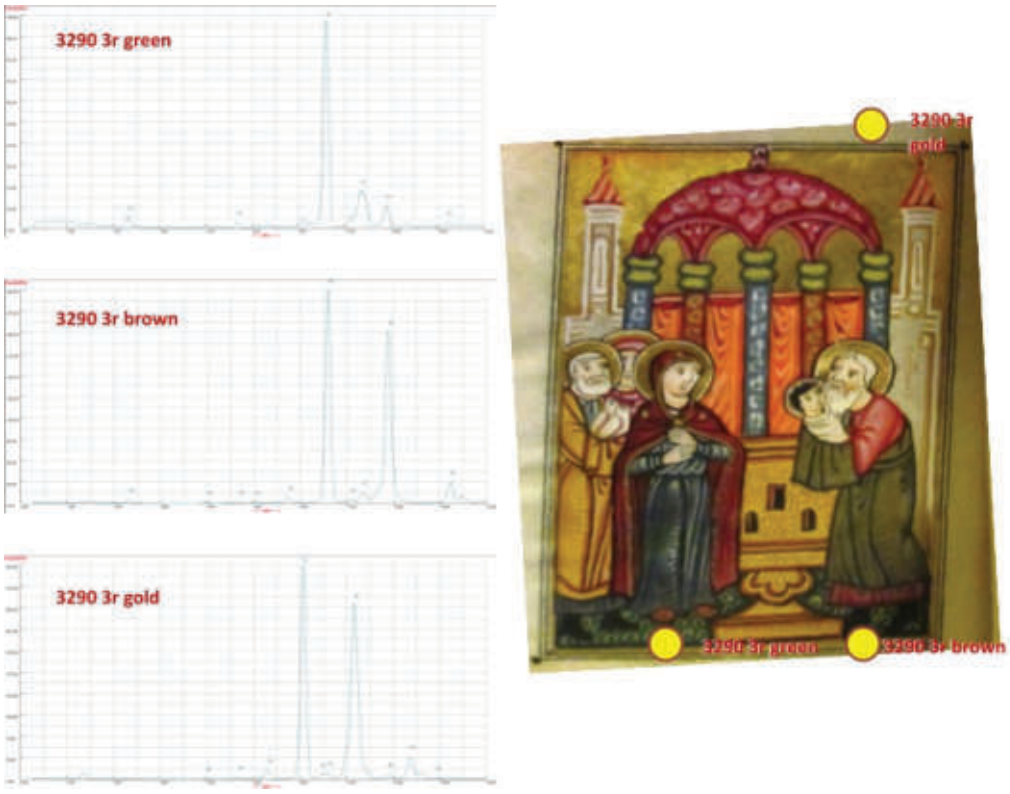
Fig. 10. Alcuni campioni colorati presi da diversi parti della miniatura (Natività di Cristo, f. 11r).



Figg. 11-12. La splendida coperta in metallo e l'analisi dei suoi componenti, eseguita con la tecnica XRF.

Figg. 13-14. Ff. 1v (Annunciazione) e 8r (Ultima Cena).

Figg. 15-16. Esempi di miniature marginali (ff. 126r e, a destra, 266r).



Figg. 17-18. Analisi XRF di diversi punti del f. 3r (Presentazione al Tempio).

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche in ambito italiano (autunno 2017-autunno 2018)

PUBBLICAZIONI ARMENISTICHE
DI STUDIOSI ITALIANI O ATTIVI IN ITALIA

AHARONIAN Varoujan, *Una memoria viva*, intervista all'Arcivescovo di Aleppo Boutros Marayati, in «Radici Cristiane» 117 (settembre 2016), <www.radicicristiane.it>.

ALPI Federico, *Imperi e fedi a confronto: la corrispondenza fra Leone III e 'Umar II (VIII secolo)*, in «Adamantius» 23 (2017), pp. 1-9.

— *Microlessico medico armeno*, in N. Reggiani (a cura di), *Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo*, Le Monnier, Firenze 2018, pp. 326-336.

BAIS Marco, *I nove canoni del Concilio di Teodosiopoli* (Kanonagirk' Hayoc', 42), in «Nea Rhome» 13 (2016) [2017], pp. 133-150.

— *Alans in Armenian sources after the 10th c. AD*, in «Rivista di Studi Indo-Mediterranei» 7 (2017), pp. 1-12.

— *Il tempo e la storia. Considerazioni sul prologo della* Storia di Tamerlano e dei suoi successori *di T'ovma Mecop'ec'i*, in «Orientalia Christiana Periodica» 83 (2017), pp. 459-479.

— *Armenian* kotind *and Greek κονδῖτον*, in «Orientalia» 87/1 (2018), pp. 121-128.

— Luz creadora de luz*: los* šarakan *de Nersēs Šnorhali para la hora del alba*, in F.L. Borrego Gallardo – M. Herrero de Jáuregui (eds.), Éter divino*: Teopoética de la luz y el aire*, Ediciones Universidad San Dámaso, Madrid 2018, pp. 237-250.

CONTIN Benedetta, *David l'armenien et l'école d'Alexandrie. Recherches sur la formation du vocabulaire épistémologique des oeuvres grecques et arméniennes* (Orientalia Christiana Analecta, 301), Roma 2017.

— *La vision du monde des Pères Mékhitaristes*, in B. Outtier – M.K. Yevadian (éds.), *Jubilé de l'Ordre des Pères mékhitaristes. Tricentenaire de la maison mère, l'Abbaye de Saint-Lazare 1717-2017* (Arménie... une histoire, 3), Sources d'Arménie, Lyon 2017, pp. 61-68.

FERRARI Aldo, *I fratelli Ayvazean/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia*, in «Annuario dell'Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica di Venezia» 14-15 (2012-2013) [2018], pp. 185-195.

— con E. Pupulin – M. Ruffilli – V. Tomelleri (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale, Ricerche 2017,* Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018.

— *L'Armenia moderna. Rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in «Studi Irlandesi» 8 (2018), pp. 69-103.

— *La storiografia nel Caucaso meridionale. Un rischio genocidario?*, in L. Zagato – L. Candiotto (a cura di), *Il genocidio. Declinazioni e risposte di inizio secolo*, Giappichelli, Torino 2018, pp. 173-178.

— *La Russia, la Prima Guerra Mondiale e il Genocidio Armeno*, in A. Arslan – F. Berti (a cura di), *Il paese perduto. A cent'anni dal genocidio armeno*, Guerini e Associati, Milano 2018, pp. 57-68.

KEHEYAN Yeghis, *La nave della salvezza*, in «Radici Cristiane» 117 (settembre 2016), <www.radicicristiane.it>.

— con M. Aceto – E. Calà – M. Gulmini – A. Idone, *Characterisation of colourants on a 15th-cen-*

tury Armenian Manuscript by Means of Different Spectroscopic Techniques, in «e-Preservation Science» 15, 1-8 (2018), <http://www.morana-rtd.com/e-preservationscience/2018/ePS_2018_a1_Keheyan.pdf>.

LUCCA Paolo, *I testi della Bibbia. Originali, versioni antiche, storia e tradizione*, in P. Capelli – G. Menestrina (a cura di), *Vademecum per il lettore della Bibbia*, seconda edizione riveduta e ampliata, Morcelliana, Brescia 2017, pp. 131-162.

— *L'activité pédagogique des Pères mékhitaristes*, in B. Outtier – M.K. Yevadian (éds.), *Jubilé de l'Ordre des Pères mékhitaristes. Tricentenaire de la maison mère, l'Abbaye de Saint-Lazare 1717-2017* (Arménie... une histoire, 3), Sources d'Arménie, Lyon 2017, pp. 171-176.

— Schede di catalogo per i manoscritti armeni della Biblioteca Nazionale Marciana Or. 50 (=169); Or. 95 (=210); Or. 190 (=136); Or. 243 (=11951); Or. 263 (=12036); Or. 278 (=12061); Or. 280 (=12063), <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/ricerca.html?language=EN>.

— *Ricezione e riuso della tradizione esopica e tardo-antica nella favolistica armena medievale,* in C. Frappi (ed.), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2018* (Eurasiatica – Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale 11), Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, Venezia (in c.d.s).

ORENGO Alessandro, *L'alterità religiosa in Armenia alla metà del V secolo dopo Cristo. Il caso di Eznik di Kołb*, in «Adamantius» 23 (2017), 255-262.

— *The Documentation of Armenian*, in J. Klein *et al.* (eds.), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, vol. 2 (Handbücher zum Sprach- und Kommunikationswissenschaft, 41.2), Berlin-Boston 2017, pp. 1028-1037.

PANE Riccardo, Vestigium typologiae. *Sull'antifona* Marmin tērunakan *della liturgia eucaristica armena*, in «Le Muséon» 130 (2017), pp. 327-341.

— Eliseo l'Armeno, *Omelie e scritti teologici*, introduzione, traduzione, note e indici a cura di R. Pane, Edizioni San Clemente – Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2018.

— *Il valore spirituale del libro in lingua armena*, in «Kirilo-Metodievski studii» 26 (2018), pp. 56-66.

POGOSSIAN Zaruhi, con Sergio La Porta, *Apocalyptic Texts, Transmission of Topoi and their Multi-Lingual Background*, in L. Di Tommaso *et al.* (eds.), *The Embroidered Bible. Studies in Biblical Apocrypha and Pseudepigrapha in Honour of Michael E. Stone*, Brill, Leiden 2018, pp. 824-851.

— recensione a Tara L. Andrews, *Matt'ēos Uṙhayec'i and His Chronicle: History as Apocalypse in a Crossroads of Cultures*, Brill, Leiden-Boston 2016, in «Speculum» 93/4 (2018), pp. 1154-1155.

— recensione a Michael Stone, *Adam and Eve in the Armenian Tradition. Fifth through Seventeenth Centuries,* Society of Biblical Literature, Atlanta 2013, and *Armenian Apocrypha Relating to Angels and Biblical Heroes*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2016, in «Theologische Literaturzeitung» 143 (2018), pp. 42-44.

PONTANI Paola, *Per una riconsiderazione dei composti in armeno classico*, in «InVerbis» 7/2 (2017), pp. 59-72.

— *I termini armeni per "natura" tra eredità iranica e influsso greco*, in M. Zonta – P. Grezzi (a cura di), *Terminologia filosofica tra Oriente e Occidente*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2018, pp. 93-103.

SANTUS Cesare, *Un beato martire per la nazione martire. La causa di beatificazione del sacerdote armeno Gomidas Keumurgian (1709-1929)*, in A. Mariuzzo *et al.* (a cura di), *Un mestiere paziente. Gli allievi pisani per Daniele Menozzi*, ETS, Pisa 2017, pp. 221-233.

SIRINIAN Anna, — *I colofoni dei manoscritti armeni copiati a Roma (secc. XIII-XIV in.). Traduzione italiana con note di commento*, in «Nea Rhome» 13 (2016) [2017], pp. 305-338.

— *Libri per il paradiso: aspetti di mentalità nei colofoni armeni del XIII secolo*, in «Orientalia Christiana Periodica» 83 (2017), pp. 277-292.

— *La versione armena*, in A.M. Piazzoni – F. Manzari (a cura di), *Bibbia. Immagini e scrittura nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Jaca Book, Milano 2017, pp. 62-69.

— con Ch. Renoux, *Una nuova tappa del Čašoc' (Lezionario armeno). Il manoscritto Arch. Cap. S. Pietro B 77* (Studi e testi, 524), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2018.

TRAINA Giusto, *L'Armenia di Ammiano Marcellino*, in «Electrum» 24 (2017), pp. 213-221.

— *Quando i romani "scoprirono" gli armeni. Il re Tigran e la tigre (Varrone, ling. 5.100)*, in S. Rocchi – C. Mussini (eds.), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin-Boston 2017, pp. 39-47.

— *Rois ou dynastes? Les territoires arméniens à l'époque d'Antiochos III*, in Ch. Feyel – L. Graslin-Thomé (eds.), *Antiochos III et l'Orient*, Presses Universitaires de Nancy – Editions Universitaires de Lorraine, Nancy 2017, pp. 373-384.

— *Les inscriptions grecques d'Armawir (Arménie): considérations préliminaires*, in S. Magnani (a cura di), Domi forisque. *Omaggio a Giovanni Brizzi*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 291-306.

— *La "découverte" de l'Araxe*, in A. Dan – S. Lebreton (éds.), *Étude des fleuves d'Asie mineure dans l'Antiquité*, tome II, Artois Presse Université, Arras 2018, pp. 235-244.

— *Central Asia in the Late Roman Mental Map, Second to Sixth Centuries*, in N. Di Cosmo – M. Maas (eds.), *Empires and Exchanges in Eurasian Late Antiquity. Rome, China, Iran, and the Steppe, ca. 250-700*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 123-132.

— *The Rise of the Sassanians: the Armenian Evidence*, in Touraj Daryaee (ed.), *Sasanian Iran in the Context of Late Antiquity*, UCI – Jordan Center for Persian Studies, Irvine, Ca. 2018, pp. 107-119.

— *The Armenian* Primary History*: a source of Procopius*?, in G. Greatrex – S. Janniard (éds.), *Le monde de Procope / The World of Procopius*, de Boccard, Paris 2018, pp. 173-182.

— Ambigua Gens? *Methodological Problems in the Ancient Armenian History*, in H. Berberian – T. Daryaee (eds.), *Reflections of Armenian Identity in History and Historiography*, Jordan Center for Persian Studies, Irvine, Ca. 2018, pp. 71-80.

INTERVENTI A CONVEGNI E SEMINARI E ALTRE ATTIVITÀ DEI SOCI

ALPI Federico, *Architettura reale e simbolica nelle lettere di Grigor Pahlawuni Magistros*, relazione presentata alla giornata di studi *Il popolo dei libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia*, Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

— *On Some Unknown Armenian Words in Grigor Pahlawowni Magistros's "Letters"*, intervento al workshop internazionale *Nouvelles Recherches sur l'Arménie ancienne / New Research on Ancient Armenia*, Università di Ginevra, 8 giugno 2018.

— *Medical Fragments in Grigor Magistros*, intervento al workshop internazionale dell'AIEA *Sciences and Learning in Armenia between Anania Širakac'i and Grigor Magistros / Les sciences et les savoirs en Arménie entre Anania Širakac'i et Grigor Magistros*, Villa Kars, Gyumri, 5-6 ottobre, 2018.

— organizzatore (con Valentina Calzolari, Irene Tinti e Sara Scarpellini) del workshop *Nouvelles recherches sur l'Arménie ancienne*, Unité d'Arménien (direttrice: prof.ssa Valentina Calzolari), Università di Ginevra, 8-9 giugno 2018.

— organizzatore (con Alessandro Orengo, Zara Pogossian e Nazenie Garibian) del workshop internazionale dell'AIEA *Sciences and Learning in Armenia between Anania Širakac'i and Grigor Magistros / Les sciences et les savoirs en Arménie entre Anania Širakac'i et Grigor Magistros*, Consolato onorario d'Italia a Gyumri (Armenia), 5-6 ottobre 2018.

BAIS Marco, *Presenze nestoriane nel Vaspurakan in epoca medievale*, relazione presentata alla giornata di studi *Il popolo dei libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia*, Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

— Variatio vs *quasi sinonimia: il caso di* hovani/stower *in* Epideixis *71*, relazione presentata alla giornata di studi *Testi greci cristiani e traduzioni armene: un viaggio di andata e ritorno*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Bologna, 12 ottobre 2018.

BONARDI Claudia, organizzazione (con Loris Nocetti e Anna Sirinian) della giornata di studi *Il popolo dei libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia*», Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

CONTIN Benedetta, *The Armenian Version of the Legend of Baragham and Yovasapaht. A Preliminary Investigation on the Manuscript Tradition*, intervento al convegno internazionale *The Legend of Barlaam and Josaphat as a Paradigm of Cultural and Religious East-West Entanglement*, Ruhr Universität-Bochum, CERES, 6 luglio 2017 (organizzatore: Max Deeg).

— *La description archéologique et ethnographique de la Grande Arménie par les Péres Mékhitaristes de Venise entre hellénophilie et arménophilie*, intervento al convegno internazionale *Discovering the Southern Caucasus 1800-1930*, Université de Losanne, 7 novembre 2017 (organizzatori: Ivan Foletti, Stefano Riccioni, Valtnine Giesser).

— presentazione del volume *Definizioni e Divisioni della filosofia di Davide l'Invincibile* (OSM, Palermo 2014), Ateneo Veneto, Sala Tommaseo, Venezia, 24 novembre 2017 (interventi di Giuseppe Goisis, Alberto Peratoner, Boghos L. Zekiyan).

— *Mekhitar and the Armenian Catholic Patriarchate during the Eighteenth and Nineteenth Century. The Challenge of Mekhitarist Ecumenism*, intervento al convegno internazionale *Confessionalization and Reform. The Mekhit'arist Enterprise from Constantinople to Venice, Trieste*

and Vienna, UCLA-Richard Hovannisian Chair of Modern Armenian History, Los Angeles, 16 dicembre 2017.

— *"Ressourcement". Mechitar come interprete della Scolastica tra tradizione e innovazione*, intervento al convegno internazionale *Mechitar e i Mechitaristi. Una scuola dei Lumi cristiana*, San Lazzaro, Venezia, 4 Maggio 2018 (organizzatori: S.E. Rev. Mons. Levon Zekiyan, P. Serovpe Jamourlian, P. Vahan Ohanian, Alberto Peratoner, Avedis Hadrian, Benedetta Contin).

— *Per una storia dei concili armeni. Studio preliminare sulla ricezione della sinodalità armena in epoca ciliciana*, relazione presentata alla giornata di studi *Il popolo dei libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia*», Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

— *Da Alessandria all'Ararat. Davide l'Armeno e gli sviluppi del pensiero filosofico armeno*, seminario tenuto al Centro Interdipartimentale di Ricerca di Filosofia Medievale «Carlo Giacon» – CIRFIM, Università degli Studi di Padova, 30 maggio 2018 (su invito di Cecilia Martini e Giovanni Catapano).

— con Aram Ipekdjian, *Mechitar e Venezia: la presenza armena nell'isola di San Lazzaro*, presentazione per il programma internazionale «YouthLinks Europe» organizzato dalla Hamazkayin Armenian Educational and Cultural Society.

— organizzazione della XXXIII edizione del Corso estivo intensivo di lingua e cultura armena dell'Associazione Padus-Araxes, Venezia, 29 luglio-14 agosto 2018.

FERRARI Aldo, *Il genocidio armeno. Guerra, nazionalismo, religione*, intervento al convegno internazionale *J'accuse! 1914-1918. Opposition, Refusal, Protest*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento, 16-18 novembre 2017.

— *Venezia, l'Oriente e la modernità. Tre secoli dell'Ordine Mechitarista a San Lazzaro*, intervento al convegno *1617-2017: Venezia e il "Grande spazio" adriatico. A 400 anni dalla dedicazione della Basilica Patriarcale di San Marco in Venezia*», Università Ca' Foscari, Venezia, 14 dicembre 2017.

— *La città perduta. Immagini della vecchia Erevan,* lezione nell'ambito del *IV Seminario sull'Arte Armena*, Università Ca' Foscari, Venezia, 19 aprile 2018.

— organizzazione del quinto ciclo di conferenze *Armenia. Una civiltà di frontiera*, ottobre-dicembre 2017.

— organizzazione della *XII Giornata di Studi Armeni e Caucasici*, Università Ca' Foscari, Sala Berengo, Venezia, 22 febbraio 2018.

— organizzazione (con Stefano Riccioni e Marco Ruffilli) del *IV Seminario sull'Arte Armena*, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, ASIAC, Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, Venezia, aprile-maggio 2018.

— organizzazione del convegno internazionale *Il viaggio in Armenia dall'Antichità ai nostri giorni,* Università Ca' Foscari, Université Paris-Sorbonne, AIEA, ASIAC, Venezia, 29-30 ottobre 2018.

KEHEYAN Yeghis, con M. Aceto, E. Calà, M. Gulmini, A. Idone, A. Salis, G. Eliazian e A. Mkrtchyan, *A Micro-invasive Study of a 15th-century Armenian Manuscript from Matenadaran Museum*, Technart17, Bilbao, 2-6 maggio 2017.

— con G. Eliazyan, A. Petrosyan, A. Aivazyan, L. Margaryan, *The One-Thousand-Year-Old Gospel of Tsugrut Was Restored*, intervento al XVII seminario internazionale *Care and Conservation of Manuscripts*, Copenhagen, 11-13 aprile 2018.

LUCCA Paolo, *The Armenian Dominican Friars and the Congregation de Propaganda Fide in the 17th Century*, intervento al convegno internazionale *Global Reformations. Transforming*

Early Modern Religions, Societies, and Cultures, Center for Reformation and Renaissance Studies, Toronto, 28–30 settembre 2017.

— *Neither Fowl nor Fish? Venice Mkhit'arists and the Roman Hierarchy in the Early 19th Century*, intervento al convegno internazionale *Confessionalization and Reform. The Mkhit'arist Enterprise from Constantinople to Venice, Trieste, and Vienna*, UCLA-Richard Hovannisian Chair of Modern Armenian History, Los Angeles, 16-17 dicembre.

— *La tradizione siriaca nell'antica cultura armena e l'armenistica di San Lazzaro*, intervento al convegno internazionale *Mechitar e i mechitaristi. Una scuola dei lumi cristiana*, San Lazzaro, Venezia, 4-6 Maggio 2018.

— *From Doctrinal Persuasion to Economic Inducement. Paolo Piromalli's Missionary Work among the Armenians and His Conversion Strategies*, intervento al convegno internazionale *Entangled Confessionalizations. Dialogic Perspectives on Community and Confession-Building Initiatives in the Ottoman Empire, 15th-18th Centuries*», Central European University, Budapest, 1-3 giugno 2018.

— *Lezioni esaplari nella versione armena della Bibbia*, relazione presentata alla giornata di studi *Testi greci cristiani e traduzioni armene: un viaggio di andata e ritorno*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Bologna, 12 ottobre 2018.

— *"Cqui sta la radice, cqui fa necessario scavare." Le missioni domenicane in Armenia nel XVII secolo*, intervento al convegno internazionale *Il viaggio in Armenia dall'Antichità ai nostri giorni,* Università Ca' Foscari, Université Paris-Sorbonne, AIEA, ASIAC, Venezia, 29-30 ottobre 2018.

MANOUKIAN Agopik, *The Mkhitarist Presence in Milan c.1923-1933 and the Emerging Armenian Community of Italy*, intervento al convegno internazionale *Confessionalization and Reform: The Mkhit'arist Enterprise from Costantinople to Venice, Trieste, and Vienna*, UCLA-Richard Hovannisian Chair of Modern Armenian History, Los Angeles, 16-17 dicembre.

— *Edifici religiosi armeni a Venezia: oltre la conservazione*, intervento al convegno *Arte, Fede, Memoria dei luoghi storico-religiosi*, Venezia, 7-8 giugno 2018.

ORENGO Alessandro, *Livorno delle Nazioni – 3. La Nazione Armena*, conferenza tenuta presso il Caffè Letterario «Le cicale operose» di Livorno, 21 gennaio 2018.

— *La tradizione grammaticale armena anteriore a Mechitar*, intervento al convegno internazionale *Mechitar e i mechitaristi. Una scuola dei lumi cristiana*, San Lazzaro, Venezia, 4-6 Maggio 2018.

— *Alcune osservazioni sulla concezione del tempo nel pensiero armeno del V secolo*, relazione al XLVI *Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana*, Roma, 10-12 maggio 2018.

— *Armenian Grammar between Greek and Latin Models (5th-17th Centuries)*, intervento al convegno internazionale *Linguistic and Literary Studies on the Caucasus*, Verona, 24-25 maggio 2018.

— *L'*Autobiographie *d'Anania Širakac'i*, intervento al workshop internazionale dell'AIEA *Sciences and Learning in Armenia between Anania Širakac'i and Grigor Magistros / Les sciences et les savoirs en Arménie entre Anania Širakac'i et Grigor Magistros*, Villa Kars, Gyumri, 5-6 ottobre, 2018.

— organizzatore (con Nazenie Garibian, Zara Pogossian e Federico Alpi) del workhosp dell'AIEA *Sciences and Learning in Armenia between Anania Širakac'i and Grigor Magistros / Les sciences et les savoirs en Arménie entre Anania Širakac'i et Grigor Magistros*, Villa Kars, Gyumri, 5-6 ottobre, 2018. Il workshop è stato sponsorizzato dal Consolato Onorario d'Italia a Gyumri, dal Ministero della Cultura della Repubblica di Armenia e dalla «Family Care Foundation» di Gyumri.

PANE Riccardo, *Presentazione della raccolta di studi di Gabriella Uluhogian*, intervento all'VIII *Dies Academicus della Classe di Studi sul Vicino Oriente*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 6-8 Novembre 2017.

— *Il valore spirituale del libro in lingua armena*, intervento al convegno internazionale *Lingue della preghiera cristiana: storia e contemporaneità*, II Incontro Cirillo-metodiano a 1150 anni dalla disputa veneziana, Università Ca' Foscari, Venezia, 30 novembre-2 dicembre 2017.

POGOSSIAN Zaruhi, *Apocalyptic Warriors for the Roman Empire. Transformations between Armenian, Arabic, Ge'ez and Latin Sources*, intervento alla conferenza *Traveling Texts and Inter-Religious Exchanges and Encounters*, Ruhr-Universität-Bochum, 17-19 ottobre 2017 (membro del comitato organizzativo in collaborazione con la prof.ssa Alexandra Cuffel).

— *True Cross Relics in Armenia. Between "Popular Tales" and Princely Patronage*, intervento alla conferenza *Narrating Power and Authority in Late Antique and Medieval Hagiographies from East to West*, Academia Belgica, Roma, 15-17 febbraio 2018.

— con Barbara Roggema, *The Reception of Christian Arabic Polemics in Armenia. The Case of Abraham of Tiberias*, intervento al convegno internazionale *Arguing Against. Logical Reasoning and Arguments in Religious Controversies (8th - 10th centuries)*, Università di Vienna, 28 febbraio-2 marzo 2018.

— Lezioni nell'ambito della *JewsEast Summer School* su la lingua e cultura armena; ebrei ed ebraismo nelle fonti armene; testi di polemica religiosa in armeno; rapporti tra ebrei e cristiani nell'Impero Ottomano, 23 luglio-3 agosto 2018.

— *The Cult of Saints and Their Patrons. Anania Širakac'i's* Problems *as a Source*, intervento al workshop internazionale dell'AIEA *Sciences and Learning in Armenia between Anania Širakac'i and Grigor Magistros / Les sciences et les savoirs en Arménie entre Anania Širakac'i et Grigor Magistros*, Villa Kars, Gyumri, 5-6 ottobre 2018 (membro del comitato organizzativo in collaborazione con Nazeni Gharibyan, Alessandro Orengo e Federico Alpi).

— viaggio di ricerca in Armenia, nella regione di Vayots Dzor, villaggio di Eghegis. Un "deep impact archaeological survey" con una *équipe* di archeologi italiani e armeni, per studiare i resti materiali di un passato multiculturale e multi-religioso, come attestano il cimitero ebraico vicino al villaggio e i resti di un santuario islamico dentro il villagio, nonché numerosi *xač'k'ar* e tre chiese di importanza architettonica singolare (agosto 2018).

— viaggio di ricerca in Etiopia per esaminare gli archivi della chiesa armena apostolica di S. Giorgio ad Addis Abeba e visitare il monastero Debre Hayq Estifanos (nella regione di Wollo), il quale, secondo alcune tradizioni, fu fondato da monaci armeni (ottobre 2018).

SANTUS Cesare, *From Ambiguity to Separation: Shaping an Armenian Catholic Identity in Constantinople (1680–1730)*, intervento al convegno internazionale *Global Reformations. Transforming Early Modern Religions, Societies, and Cultures*, Center for Reformation and Renaissance Studies, Toronto, 28-30 settembre 2017.

— *L'accoglienza e il controllo dei pellegrini orientali a Roma: l'ospizio armeno di Santa Maria Egiziaca (XVII-XVIII sec.)*, intervento al convegno *Hospitalité de l'étranger, XIVe-XVIIe siècle*, Roma, École française de Rome, Roma, 30 novembre-1 dicembre 2017.

— *Mkhit'ar's Doubts: The Problem of 'Communicatio in Sacris' among the Armenian Catholics of the Ottoman Empire*, intervento al convegno internazionale *Confessionalization and Reform. The Mkhit'arist Enterprise from Constantinople to Venice, Trieste, and Vienna*, Richard Hovannisian Chair of Modern Armenian History-UCLA, Los Angeles, 16 dicembre 2017.

— *Mixtes, douteux, nuls: les mariages des Arméniens catholiques à l'examen du Saint-Office (XVIIIe siècle)*, intervento al workshop *Normes et sacrements entre les Églises d'Orient et Occident: le cas des unions matrimoniale*, École française d'Athènes, Atene, 23 aprile 2018.

— *The Şeyhülislam, the Patriarch and the Ambassador. A Case of Entangled Confessionalization (1692-1703)*, intervento al convegno internazionale *Entangled Confessionalizations. Dialogic Perspectives on Community and Confession-Building Initiatives in the Ottoman Empire, 15th-18th Centuries*», Central European University, Budapest, 1-3 giugno 2018.

— *Between East and West. Eastern Christian mobility and the Roman hub (17th-18th century)*, intervento al convegno internazionale *The Iberian World and the East: Go-betweens and Mediations, 16th-18th centuries*, Maison française d'Oxford, Oxford, 2-3 luglio 2018.

SIRINIAN Anna, presentazione (con Federico Alpi) della raccolta di studi di G. Uluhogian, *Collectanea Armeniaca*, a cura di R.B. Finazzi – A, Sirinian, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni editore, Milano-Roma 2016, in occasione del XXI Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena, Milano, 11 novembre 2017.

— *La raccolta* Collectanea armeniaca *e le principali linee di ricerca di Gabriella Uluhogian*, relazione presentata all'incontro *In ricordo di Gabriella Uluhogian (1934-2016)*, Bologna, 27 novembre 2017.

— *The Birth and First Years of Life of* Bazmavep*, Venice, 1843-*, intervento al convegno internazionale *Confessionalization and Reform. The Mkhit'arist Enterprise from Constantinople to Venice, Trieste, and Vienna*, Richard Hovannisian Chair of Modern Armenian History-UCLA, Los Angeles, 16-17 dicembre 2017.

— *La nascita e i primi anni di vita di* Bazmavep *(Venezia, 1843-). Contenuti, scopi e organizzazione della più antica rivista armena ad oggi esistente*, relazione presentata alla *XII Giornata di Studi Armeni e Caucasici*, Università Ca' Foscari, Sala Berengo, Venezia, 22 febbraio 2018.

— *Su alcuni colofoni di manoscritti della Biblioteca di San Lazzaro*, intervento al convegno internazionale *Mechitar e i Mechitaristi. Una Scuola dei Lumi cristiana*, San Lazzaro, Venezia, 4-6 maggio 2018.

— *Presentazione della Mappa armena del Marsili* e *La «Mappa armena del Marsili» (an. 1691): testo e immagini di un documento interculturale d'eccezione*, relazioni presentate all'evento *La* Mappa armena *del conte Marsili (1691) e i tesori armeni della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in occasione del restauro pubblico della Mappa in vista della sua esposizione alla mostra *Armenia!* al Metropolitan Museum of Art di New York (22/9/2018-13/1/2019), Biblioteca Universitaria, Bologna, 8-10 maggio 2018.

— ha condotto tre visite guidate al documento (16, 23 e 25 maggio) nell'ambito dell'iniziativa ricordata al punto precedente (https://bub.unibo.it/it/bacheca/la-mappa-armena-del-marsili-e-i-tesori-armeni-della-biblioteca-universitaria-di-bologna).

— *I manoscritti degli Armeni; contenuti e forme*, relazione presentata alla giornata di studi *Il popolo dei libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia*, Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

— con A. D'Ottone Rambach, *Colofoni arabi e armeni: tentativi di confronto*, relazione presentata alla giornata di studi *Tradizioni manoscritte nelle società musulmane premoderne*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Aula Lucio Gambi, Bologna, 31 maggio 2018.

— *Il manoscritto Erevan, Matenadaran, 142 (Roma, 1269) e il suo colofone* (in armeno), relazione presentata alla conferenza armenologica internazionale dedicata al centenario della nascita del fondatore del Matenadaran, l'accademico Levon Khachikian, Matenadaran, Erevan, 28-30 giugno 2018.

— organizzazione e partecipazione all'incontro *In ricordo di Gabriella Uluhogian (1934-2016)*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Aula Prodi, Bologna, 27 novembre 2017.

— organizzatrice (con Claudia Bonardi e Loris Nocetti) della giornata di studi *Il popolo dei*

libri e delle pietre. Gli Armeni tra il Caucaso e la Cilicia, Associazione Padus-Araxes, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Oratorio dello Spirito Santo (Ordine di Malta), Bologna, 11 maggio 2018.

— organizzatrice (con A. Cacciari, D. Tripaldi, R. Pane e F. Alpi) della giornata di studi *Testi greci cristiani e traduzioni armene: un viaggio di andata e ritorno*, in collaborazione con il Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Bologna, 12 ottobre 2018, <http://www.disci.unibo.it/it/eventi/testi-greci-cristiani-e-traduzioni-armene-un-viaggio-di-andata-e-ritorno>.

TINTI Irene, *Anonymous Armenian Translations of Greek Works. The Case of the Platonic Dossier*, intervento al II convegno internazionale dell'associazione Prolepsis *"Auctor est aequivocum": Authenticity, Authority and Authorship from the Classical Antiquity [sic] to the Middle Ages*, Università di Bari, 26 ottobre 2017.

— con Sara Scarpellini, *Chasse au manuscrit et chasse à l'auteur: exemples de l'Arménologie*, relazione alla IV Giornata di Studi *MESLO-ESTAS*, Università di Ginevra, 16 febbraio 2018.

— *Translating Plato into (Hellenising) Armenian. Comparative Remarks on the Extant Dialogues*, intervento al workshop internazionale *Nouvelles Recherches sur l'Arménie ancienne / New Research on Ancient Armenia*, Università di Ginevra, 8 giugno 2018.

— Dal 2016: membro del comitato e tesoriera dell'*Association internationale des études arméniennes* (AIEA).

— Dal 1° settembre 2016: *Collaboratrice scientifique* presso l'Unité d'arménien, Département des langues et des littératures méditerranéennes, slaves et orientales – MESLO, Université de Genève, Svizzera; beneficiaria di un finanziamento «Ambizione» del Fondo Nazionale Svizzero (2016-2019), con un progetto di ricerca intitolato *Plato in Ancient Armenian. Who Translated the Extant Dialogues, and When?*

— Nel semestre primavera 2017 e autunno 2018 ha tenuto il corso *Lecture et interprétation de textes en arménien ancien* presso l'Università di Ginevra.

— Iniziatrice, organizzatrice e membro del comitato scientifico del workshop internazionale per studenti di laurea magistrale, dottorandi e giovani ricercatori *Nouvelles Recherches sur l'Arménie ancienne / New Research on Ancient Armenia*, Università di Ginevra, Ginevra, 8-9 giugno 2018.

— Revisore scientifico (Linguistica e Studi Armeni) nel procedimento di attribuzione delle fellowships dell'Institute for Advanced Study della Central European University di Budapest per l'anno accademico 2018-2019.

III PARTE

Centri armenistici e associazioni collegate all'Armenia operanti in Italia

1. Accademia dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro degli Armeni

San Lazzaro, 30100 Venezia; tel. 041-5260104.
Contiene la maggior biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, via Zamboni 33, 40126 Bologna.
L'insegnamento di Lingua e letteratura armena, istituito nel 1973, è stato tenuto dalla prof.ssa Gabriella Uluhogian fino all'a.a. 2003-2004 e successivamente dalla prof.ssa Anna Sirinian. Attualmente esso fa parte di due corsi di laurea triennale (insegnamento di Cultura e lingua armena, nei corsi di Antropologia, religioni, civiltà orientali; Storia) e tre di laurea magistrale (insegnamento di Lingua e letteratura armena, nei corsi di Scienze storiche e orientalistiche; Filologia, letteratura e tradizione classica; Antropologia culturale ed etnologia) all'interno della Scuola di Lettere e Beni culturali <https://www.unibo.it/it/didattica/insegnamenti>. Il tema Cultura armena e tradizione classica è inoltre presente nel curriculum di Scienze dell'antichità e Scienze del libro del dottorato di Culture letterarie e filologiche <http://www.ficlit.unibo.it/it/ricerca/dottorati/indirizzi-e-tematiche-di-ricerca>.
La ricerca, collegata alla didattica, è rivolta principalmente: 1) allo studio della letteratura armena antica e medievale, sia nelle sue espressioni originali che nelle traduzioni realizzate dal greco; 2) ai manoscritti armeni e alle loro caratteristiche testuali e materiali; 3) alla storia delle relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.
Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti e ricercatori volta a favorire contatti e collaborazioni scientifiche tra le diverse discipline presenti nei due atenei. Recentemente si sono aggiunte altre due convenzioni con il Matenadaran (Biblioteca e Istituto di Ricerca sui manoscritti armeni) e con l'Istituto Orientale dell'Accademia delle Scienze della Repubblica d'Armenia. È ugualmente attiva una convenzione con l'Università di Ginevra per lo scambio di studenti (Programma Erasmus+).
I libri armeni, che formano una sezione all'interno della biblioteca del dipartimento intitolata a Giorgio Renato Franci, comprendono grammatiche per lo studio della lingua antica e moderna, dizionari, numerosi testi di autori antichi, medievali e moderni, saggi sulla letteratura, storia e cultura armena, cataloghi di manoscritti e un buon numero di periodici («Bazmavep», «Handēs Amsōreay», «Patma-banasirakan Handes», «Tełekagir», «Lraber», «Revue des Etudes Arméniennes», «Journal of Armenian Studies», «Armenian Revue»).

3. Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Ca' Cappello, San Polo 2035, 30125 Venezia; tel 041.52877220, fax 5241847.
Insegnamento di Lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyan dall'a.a. 1976-1977 all'a.a. 2011-2012. Il prof. Aldo Ferrari è titolare della cattedra dal 2011. Attivato inizialmente come insegnamento di «dialetti iranici», allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981-1982 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. È divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal

1997 nell'ambito del corso di laurea in Lingue e civiltà orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari. Dalla soppressione delle facoltà, l'insegnamento afferisce al Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea. L'insegnamento garantisce i corsi di Lingua e letteratura armena e di Storia del Caucaso per tutti gli anni della laurea triennale, oltre al lettorato tenuto dalla dott.ssa Sona Haroutyunian.
Dal 1994 al 2008 è stata in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan. La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il convegno *L'Armenia tra Oriente ed Occidente* (1978), le giornate di studio *Gli Armeni nella Cultura Italiana* (tra 1982 e 1987), la *Mostra del cinema armeno di Venezia* (1983), il Corso intensivo di lingua e cultura armena che si è svolto ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986 fino al 2015 (dal 2016 il corso si svolge presso il Generale Studium Marcianum di Venezia), il corso audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink,* un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzazione di un convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del *V Simposio Internazionale di Arte Armena*. Dal 2007 organizza una *Giornata di Studi Armeni e Caucasici*, in collaborazione con l'Associazione Padus-Araxes (fino al 2014) e l'ASIAC.
La cattedra dispone di un consistente fondo bibliografico, inerente soprattutto alla storia e alla letteratura armene, antiche e moderne.

4. Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo Gemelli 1, 20123 Milano; tel. 02-72341.
Dal 1991 al 2003 sede centrale del Dottorato di ricerca in armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi e a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito a partire dal 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, Aldo Ferrari, Stefano Torelli e Sara Mancini-Lombardi.
L'Università Cattolica dispone presso la biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in *grabar* e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5. Università Statale di Milano

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan all'interno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

6. Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, Via Trieste 40 e Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, Piazza Torricelli 2, 56100 Pisa.
Presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Pisa, era attivo, dall'anno accademico 2002-2003, un corso di Filologia armena, destinato a studenti del corso di laurea triennale in Lettere. A partire dal 2003-2004 un corso con analoga titolatura era stato anche attivato per gli studenti delle lauree magistrali in Orientalistica e in Linguistica. Dopo la soppressione delle facoltà, questi due corsi (attualmente ciascuno di 36 ore) sono stati mantenuti, afferendo il primo al Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, il secondo a quello di Civiltà e forme del sapere.
Questa la situazione fino al presente anno accademico (2018-2019): a partire dal prossimo, a seguito della nomina di Alessandro Orengo a professore associato per il settore scientifico-disciplinare L-OR/13 (Armenistica, Caucasologia, Mongolistica e Turcologia), l'offerta didattica concernente tale ambito verrà ampliata. Inoltre, cicli di lezioni sull'armeno o su aspetti della lingua e cultura armene possono essere tenuti per i corsi di dottorato attivi presso l'università.

Infine, presso le edizioni ETS di Pisa, è presente una collana specificamente destinata all'armenologia, i «Quaderni di studi armeni», diretti dal prof. Orengo.

7. Pontificio Istituto Orientale

Piazza Santa Maria Maggiore 7, 00185 Roma; tel. 06-4465593.
a) Corso di Istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyan dal 1988-1989 al 2017-2018.
b) Corso di armeno classico tenuto dalla prof.ssa Anna Sirinian dal 1997-1998 al 1998-1999 e dal prof. Marco Bais dal 2000-2001, docente anche del corso di Storia della Chiesa armena dall'a.a. 2011-2012
Dispone di un fondo armeno assai vasto, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

8. Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena

Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 1602, 30123 Venezia; tel. 041-5224225.
Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966 e trasferito a Venezia nel 1991. È sede della casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armene. Attualmente l'attività del centro si esplica principalmente in tre direzioni: 1) architettura e restauro monumenti; 2) musica; 3) iniziative culturali, la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaianè Casnati e Minas Lourian.
Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

9. Casa armena/Hay Tun

Piazza Velasca 4, 20122 Milano; tel. 02-861675.
Dispone di numerosi testi miscellanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

10. Unione degli armeni d'Italia

Piazza Velasca 4, 20122 Milano.
Fondata nel 1915 con il nome di Comitato degli Armeni d'Italia, nel 1955, con decreto del Presidente della Repubblica Italiana, si vede riconosciuta personalità giuridica e contestualmente assume l'attuale denominazione. Tra i suoi obiettivi ci sono quelli di rappresentare la comunità degli armeni residenti in Italia davanti alle pubbliche autorità e di porsi come interfaccia nei confronti delle istituzioni armene sia internazionali che dell'Armenia. Ruoli effettivamente svolti più volte nel corso della sua lunga storia soprattutto in concomitanza con le due guerre mondiali e più recentemente in occasione sia del terremoto che ha colpito l'Armenia sia nelle fasi di avvio di una presenza diplomatica in Italia da parte della nascente Repubblica d'Armenia.

11. Pontificio Collegio Levonian

Roma; tel. 06.4884654 e 4824883, fax 06-4870830.
Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni, è sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

12. Casa di cristallo

Via Altinate 114, 35100 Padova; tel. 049-8760566, fax 049-8754159.
Sotto la guida della prof.ssa Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell'ombra di un genocidio.*

13. Associazione Bergamo-Spitak

È un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

14. Associazione Italiarmenia

Sede legale presso la Casa di cristallo di Padova.
Costituita nel 1990 dai soci fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekiyan, Suren Gregorio Zovighian, si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Fino al 2011 presidente è stato Vartan Giacomelli, mentre dal 2012 è stato eletto Aram Giacomelli. Partecipa all'organizzazione della Giornata dei giusti, celebrata ogni anno nel mese di ottobre, dal Comune di Padova, oltre che alla cerimonia di commemorazione del genocidio armeno, celebrata il 24 aprile di ogni anno nella sede centrale del municipio di Padova.

15. Associazione Padus-Araxes

San Polo 2035, 30125 Venezia; tel. 041-5207737; sito web: <www.padus-araxes.com>; pagina facebook in inglese: <https://www.facebook.com/VeniceArmenianProgram>; pagina facebook in armeno: <https://www.facebook.com/groups/1629270710718459/>.
Costituitasi a Venezia nel 1987, ha avuto sede presso il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, già Dipartimento di Studi Eurasiatici, dell'Università Ca' Foscari fino al 2015. Dal 2016 ha sede legale presso il Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena nella Loggia del Temanza in Corte Zappa Dorsoduro 1602, 30123 Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo il Corso intensivo di lingua e cultura armena che, a partire dal 1986 e fino al 2015, si è tenuto con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari Venezia (Università degli Studi di Venezia fino agli ultimi anni Novanta) sotto l'egida del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea (già Dipartimento di Studi Eurasiatici), in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo (fino al 2008) e l'ESU di Venezia, e il corso audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, realizzato nel 1991. Dal 2016 il corso si tiene presso le strutture del Generale Studium Marcianum di Venezia, in collaborazione con il Patriarcato di Venezia. All'interno dell'associazione è nata nel 1995 una sezione scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armenistici e si occupa della redazione della «Rassegna degli Armenisti Italiani», disponibile sia in formato cartaceo sia on-line.

16. Associazione Zatik

Esistente dal 1997 e diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno e dispone di un sito molto vivace: <www.zatik.com>.

17. La voce armena – Periodico della comunità armena d'Italia

Rivista elettronica reperibile sulla pagina web <www.voce-armena.com>. Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.

18. Consiglio per la Comunità armena di Roma

Salita di San Nicola da Tolentino 17, 00187 Roma.
Costituito nel 1999, coordina le attività della comunità romana avendo come obiettivo il mantenere, diffondere e rafforzare lo spirito e l'identità armena tramite attività culturali, sociali e religiose. Dispone di un sito internet <www.comunitaarmena.it>, di-

venuto negli anni punto di riferimento istituzionale degli armeni in Italia e non solo. Il Consiglio, tramite il sito, edita il quindicinale «Akhtamar on line», periodico che vuole promuovere l'armenità attraverso il confronto intellettuale e l'informazione.

19. Centro studi «Hrand Nazariantz»

C/o Carlo Coppola, via Dante 395, 70123 Bari. Segreteria: Carlo Coppola, Presidente: Prof. Cosma Cafueru (<https://www.facebook.com/hrand.nazariantz>).

20. Associazione della Comunità armena di Roma e del Lazio

Associazione culturale fondata a Roma nel 2002 attiva nell'organizzazione di conferenze, mostre, rassegne cinematografiche, concerti, giornate armene. Il sito dell'associazione contiene notizie sulla storia, sul cinema e sulla storia della diaspora, sull'attualità armena, degli eventi armeni a Roma e nel mondo e organizza corsi di lingua armena. Sito: <www.assoarmeni-romalazio.blogspot.com>.

TABELLA DI TRASCRIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PADUS-ARAXES

Ա	ա	a	
Բ	բ	b	
Գ	գ	g	sempre dura = **g**amba
Դ	դ	d	
Ե	ե	e	in armeno moderno si pronuncia *ye* ad inizio parola
Զ	զ	z	sempre dolce = ro**s**a
Է	է	ē	anticamente chiusa e lunga, oggi no e si distingue da ե ad inizio di parola
Ը	ը	ë	**e** molto stretta, quasi la e muta francese o la e inglese di *th**e***
Թ	թ	th	
Ժ	ժ	j	**j** francese
Ի	ի	i	
Լ	լ	l	
Խ	խ	ch	**ch** tedesca = Bu**ch**
Ծ	ծ	tz	**z** italiana sorda = gra**z**ie
Կ	կ	k	
Հ	հ	h	
Ձ	ձ	dz	**z** italiana sonora = **z**aino
Ղ	ղ	gh	gutturale sonora, quasi **r** moscia francese
Ճ	ճ	dch/tch	**c** italiana = **c**ena
Մ	մ	m	
Յ	յ	y	
Ն	ն	n	
Շ	շ	sh	**sc** italiana = **sc**ena
Ո	ո	o	in armeno moderno all'inizio = *vo*
Չ	չ	tch	
Պ	պ	p	
Ջ	ջ	dj	**g** italiana dolce = **g**emma
Ռ	ռ	ŕ	**r** italiana forte
Ս	ս	s	
Վ	վ	v	
Տ	տ	t	
Ր	ր	r	
Ց	ց	ts	**z** italiana sorda aspirata
Ւ	ւ	w	**v** tra vocali e in posizione finale
Փ	փ	ph	
Ք	ք	kh	
Օ	օ	ō	sostituisce l'antico dittongo *-aw*
Ֆ	ֆ	f	
ԵԱ	եա	ea	in armeno moderno = *ia*
ԻՒ	իւ	iw	yu, n posizione finale = *iv*
ՈՒ	Ոււ	u/ow/ou	u, prima di vocale = *w*

SISTEMA DI TRASLITTERAZIONE HÜBSCHMANN-MEILLET-BENVENISTE

Ա	ա	a
Բ	բ	b
Գ	գ	g
Դ	դ	d
Ե	ե	e
Զ	զ	z
Է	է	ē
Ը	ը	ə
Թ	թ	t‘
Ժ	ժ	ž
Ի	ի	i
Լ	լ	l
Խ	խ	x
Ծ	ծ	c
Կ	կ	k
Հ	h	h
Ձ	ձ	j
Ղ	ղ	ł
Ճ	ճ	č
Մ	մ	m
Յ	յ	y
Ն	ն	n
Շ	շ	š
Ո	n	o
Չ	չ	č‘
Պ	պ	p
Ջ	ջ	ǰ
Ռ	ռ	ṙ
Ս	u	s
Վ	վ	v
Տ	տ	t
Ր	ր	r
Ց	ց	c‘
Ւ	ւ	w
Փ	փ	p‘
Ք	ք	k‘
Օ	o	ō
Ֆ	ֆ	f
ԵՒ	եւ	ew
ԻՒ	իւ	iw
ՈՒ	ու	u

INDICE

I PARTE

Relazioni del XXI Seminario Armenistico Italiano (Casa Armena di Milano, 11 novembre 2017)

ANNA SIRINIAN – FEDERICO ALPI, In memoriam *Gabriella Uluhogian (1934-2016). Presentazione della raccolta di suoi studi* Collectanea armeniaca*, a cura di Rosa Bianca Finazzi e Anna Sirinian, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore, Milano-Roma 2016* 7

ALESSANDRA GILIBERT, *I* vishap*. All'origine dell'arte monumentale in Armenia* 11

ALESSIA BOSCHIS, *Fra Caucaso e Asia Centrale. Considerazioni sulla chiesa di Santa Croce ad Ałt'amar* 23

YEGHIS KEHEYAN, *Caratterizzazione dei manoscritti armeni. Analisi chimico-fisiche dei materiali cartacei, inchiostri e pigmenti* 35

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche in ambito italiano (autunno 2017-autunno 2018)

Pubblicazioni armenistiche di studiosi italiani o attivi in Italia 51

Interventi a convegni e seminari e altre attività dei soci 55

III PARTE

Centri armenistici e associazioni collegate all'Armenia operanti in Italia 63

TABELLA DI TRASCRIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PADUS-ARAXES 69

SISTEMA DI TRASLITTERAZIONE HÜBSCHMANN-MEILLET-BENVENISTE 70